

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 26



2019 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26

2019 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Maratona, Museo Archeologico, inv. 3909: anfora protoattica da Skaleza (Oinoe),
dettaglio del pannello sul collo (rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di Th. Kouros e V. Vlachou)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangli (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Domenico Esposito, Bianca Ferrara, Laura Ficuciello, Marco Giglio, Emanuele Greco, Enrico Giorgi, Riccardo Helg, Mauro Menichetti, Maria Concetta Parello, Fabrizio Pesando, Federico Rausa, Carlo Rescigno, Valeria Sampaolo, Michele Silani, Gianluca Soricelli, Michele Stefanile

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS, RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e; *non vidi*; *supra*.

INDICE

ADRIANO LA REGINA, Un aspetto del rituale funerario nel Lazio arcaico: la morte in guerra o lontano dalla patria	p.	9
STEFANO GARBIN, Alcuni esempi di ceramica protogeometrica dall'acropoli di Koukounaries, Paros: considerazioni preliminari	p.	27
VICKY VLACHOU, A new Protoattic amphora from Marathon. The regional pottery workshop and the short-distance mobility of artisans in early Attica	»	51
MARTINA D'ONOFRIO, Un altro <i>epos</i> : una rilettura del cosiddetto cratere degli Argonauti del Museo Archeologico di Salonico	»	75
ALBIO CESARE CASSIO, Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonico	»	101
FRANCESCO NITTI, L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore	»	105
CLAUDIA LAMBRUGO, Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"	»	141
BENEDETTA SCIARAMENTI, Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italiota e nella cultura ellenistico-romana	»	173
ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, Pompei, prima della casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica	»	193
IGNAZIO TANTILLO, «Le orme dell'imperatore». La proscinesi tra immaginario retorico e pratiche cerimoniali	»	217
FRANCESCO MUSCOLINO, Tombe, sarcofagi e aree cimiteriali a Taormina in età romana e altomedievale	»	229
CHIARA BLASETTI FANTAUZZI, <i>Il municipium di Marruvium</i> e il suo territorio: sviluppo urbano e dinamiche insediative tra la tarda repubblica e la media età imperiale	»	253
CRISTIANO BENEDETTO DE VITA, DANIELA MUSMECI, ALESSANDRO TERRIBILE, <i>Ancient Appia Landscapes</i> : paesaggi antichi e risorse attuali. Alcuni casi studio dal territorio di <i>Beneventum</i>	»	275
ANGELA BOSCO, ANDREA D'ANDREA, FRANCESCA FORTE, FABRIZIO PESANDO, ROSARIO VALENTINI, L'intervento a Villa Sora di Torre del Greco (NA)	»	293
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	311
Immagini a colori	»	319

L'ACROPOLI DI CUMA: LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DI ETTORE GABRICI DEL 1910 NEL SANTUARIO DELLA TERRAZZA INFERIORE*

Francesco Nitti

Introduzione

Nel corso degli ultimi venticinque anni il sito di Cuma è stato interessato da un'intensa attività archeologica. A partire dagli anni '90, infatti, dapprima sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica e successivamente del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, vengono condotte ricerche archeologiche sistematiche che interessano diversi settori della città antica, da parte delle Università "L'Orientale" e "Federico II" di Napoli, dell'Università della Campania "L. Vanvitelli" e del Centre Jean Bérard di Napoli. "L'Orientale", dopo aver concentrato la propria attenzione sulle mura settentrionali, attraverso indagini che hanno conosciuto un'edizione sistematica, si occupa ora, a partire dal 2007, dello scavo estensivo del quartiere abitativo a Nord delle Terme settentrionali, con l'obiettivo di comprendere l'urbanistica e le fasi edilizie di carattere domestico di un settore nevralgico della città in epoca greco-romana¹. Lo spazio pubblico del Foro

e della precedente *agorà* è oggetto di indagini sistematiche da parte dell'Università "Federico II"². La questione dell'individuazione del porto, le necropoli e il santuario posti immediatamente a Nord delle mura settentrionali sono il fulcro dell'attenzione delle ricerche archeologiche del Centre Jean Bérard³. A partire dal 2011, sono iniziate nuove indagini di scavo presso la terrazza superiore dell'acropoli da parte di un'*équipe* dell'Università "Luigi Vanvitelli"⁴. L'intento di tali interventi, in seno ad un'attenta attività di valorizzazione e tutela, è quello di restituire un volto unitario al sito di Cuma, consentendo in futuro la fruizione non solo dell'acropoli, ma della città nel suo insieme.

I dati provenienti dalle moderne attività di scavo stanno via via delineando un quadro documentario eccezionale e complesso, che continua ad aggiungere alle risposte ulteriori stimolanti quesiti. Al fine di ottenere una comprensione sempre più completa del sito, non sembra secondario associare alle re-

* Il presente contributo è il frutto di uno studio iniziato nell'ambito del lavoro di tesi magistrale conseguita dal sottoscritto presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" nel 2018. Desidero vivamente ringraziare la prof.ssa Patrizia Gastaldi per aver dato l'impulso a questa ricerca e la dott.ssa Maria Rosaria Borriello per aver voluto condividere con me uno studio da lei iniziato molti anni fa. Un particolare ringraziamento va poi alla dott.ssa Valeria Sampalo, per avermi dato la possibilità di accedere ai materiali conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Ci tengo poi a ringraziare il personale del Museo, in particolare la dott.ssa Emanuela Santaniello e i consegnatari Raffaele Danise e Maria Gabriella Martucci, la cui gentilezza e disponibilità sono state di fondamentale aiuto. Nel corso di questo studio ho potuto avvalermi dei preziosi suggerimenti del prof. Bruno d'Agostino e del Prof. Carlo Rescigno, cui va tutta la mia riconoscenza. Infine, un grande ringraziamento va al prof. Matteo D'Acunto e alla prof.ssa Teresa Elena Cinquantaquattro per aver seguito questa ricerca, fornendo la loro esperienza e competenza in ogni momento di necessario confronto.

¹ Per i risultati delle indagini condotte dall'Università degli

Studi di Napoli "L'Orientale" nel quartiere abitativo posto a Nord delle Terme del Foro si veda D'Acunto 2009; D'Acunto *et al.* 2014; D'Acunto *et al.* 2015; D'Acunto *et al.* 2016; d'Agostino - D'Acunto 2009. Per gli scavi condotti tra il 1994 e il 2006 da parte dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" sotto la direzione di B. d'Agostino presso il circuito murario settentrionale e la Porta Mediana si veda *Cuma. Le fortificazioni 1; Cuma. Le fortificazioni 2; Cuma. Le fortificazioni 3*; d'Agostino - D'Acunto 2009, pp. 483-494.

² Per i risultati delle indagini condotte dall'Università Federico II di Napoli nell'area del Foro si veda Gasparri - Greco 2007; Gasparri - Greco 2009; Greco 2009; Coraggio 2014.

³ Per i risultati delle indagini condotte dal Centre Jean Bérard si veda Brun *et al.* 2005; Brun *et al.* 2006; Brun *et al.* 2009; Brun - Munzi 2001; Brun - Munzi 2002; Brun - Munzi 2007; Brun - Munzi 2009.

⁴ Per i risultati delle indagini condotte dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" presso la terrazza superiore dell'acropoli di Cuma si veda Rescigno - Sirleto 2011; Rescigno 2013; Rescigno 2015.

centi acquisizioni i dati provenienti dagli scavi storici, che, seppur datati e condizionati dalle metodologie proprie dell'epoca, sono ancora in grado di arricchire la nostra conoscenza. Oggetto del presente contributo sono la ricostruzione delle attività di scavo condotte nel 1910 da Ettore Gabrici sulla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma e la presentazione di alcuni tra i più significativi reperti di epoca alto-arcaica e arcaica portati alla luce nel corso di quelle ricerche.

Con le seguenti parole Ettore Gabrici chiudeva la sua monumentale pubblicazione del 1913 dedicata a Cuma:

«Con queste osservazioni e con queste speranze lasciai lo scavo sull'acropoli di Cuma; il compito per le ulteriori ricerche presentavasi chiaro ed esplicito; attendiamo di saperne i risultati. La colonia calcidese, antica fra le più antiche colonie d'Occidente, offrì nella necropoli una serie di vetustissimi sepolcri ed oggetti, giammai rinvenuti nel suolo dell'Italia, ed offrì sull'alto dell'acropoli le smarrite tracce delle abitazioni del secolo ottavo. Un solo lembo del manto che ricopriva così venerande reliquie toccò a me di sollevare; ah, quanto maggiore sarebbe il vantaggio dei nostri studi, se alla invitta costanza ed alla fede illuminata e cosciente rimanesse libero e indisturbato il passo delle conquiste della scienza»⁵

Evidentemente, non senza qualche rammarico, il Gabrici alludeva alla fine repentina degli scavi da lui condotti tra il 2 maggio e l'11 giugno 1910 sulla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma. Per ragioni non ben note, Ettore Gabrici fu infatti costretto ad abbandonare lo scavo, il cui prosieguo fu affidato al neo-soprintendente Vittorio Spinazzola⁶. I materiali provenienti da questa breve campagna di scavo, raccolti in ventinove cassette, vennero inviati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove furono conservati nei depositi, rimanendo sostanzialmente inediti per oltre un secolo. Solo pochi significativi reperti sono ad oggi noti. Giorgio Buchner, nel 1954, dopo essersi dedicato al riordino

delle collezioni pre-protostoriche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli in seguito alle vicende belliche del secondo conflitto mondiale⁷, pubblicò uno dei reperti più importanti rinvenuti nel corso delle ricerche del Gabrici: il frammento di oinochoe decorato con fregio di cavalieri risalente al periodo Tardo Geometrico II (tav. 1.2), di cui fa menzione il Gabrici stesso nel suo breve resoconto degli scavi contenuto nella pubblicazione su Cuma⁸.

In tempi più recenti, sul finire degli anni '90, la dott.ssa Maria Rosaria Borriello iniziò il meritorio lavoro di ricostruzione delle attività di uno scavo quasi dimenticato e lo studio dei materiali. Venne così presentato un gocciolatoio arcaico conformato a testa d'ariete⁹ (tav. 1.3), oggi esposto presso il Museo Archeologico dei Campi Flegrei, mentre una selezione di materiali greci di epoca arcaica è tutt'ora in corso di studio da parte sua. Chi scrive, proprio in accordo con lei, ha proseguito nell'attività di ricostruzione dell'opera del Gabrici, utilizzando i dati d'archivio conservatisi e occupandosi dello studio dei restanti materiali.

Presso l'Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, si conserva una copia del giornale di scavo¹⁰, il cui originale, inviato in corso d'opera settimanalmente al Ministero dalla Soprintendenza agli Scavi, sembra essere purtroppo smarrito¹¹. La copia conservata è priva della pianta di scavo di cui, come si evince chiaramente dalla lettura del diario, era corredato l'originale. Questa costituisce una lacuna determinante ai fini della ricostruzione dello scavo, per la quale è stato pertanto necessario affidarsi alle sole informazioni desumibili dal diario e da piccoli appunti presenti nelle cassette

⁷ Buchner 1950.

⁸ Gabrici 1913, col. 763; Buchner 1954.

⁹ Borriello 2006; *Campi Flegrei*, p. 171; Rescigno 2009, p. 449, fig. 2.

¹⁰ Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2.

¹¹ Ricerche realizzate da chi scrive sia presso l'Archivio storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, sia presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e all'Archivio di Stato con sede a Napoli si sono rivelate infruttuose, pertanto non si può far altro che ritenere perduto l'originale, come già evidenziato da altri studiosi che si sono occupati della storia delle ricerche archeologiche di Cuma (Sirleto - Vollaro 2012, p. 37).

⁵ Gabrici 1913, coll. 765-766.

⁶ Per una storia complessiva e approfondita delle ricerche svoltesi sulla rocca cumana, si rimanda all'esaustivo Burelli - Valenza Mele 1989, a Sirleto - Vollaro 2012, nonché allo studio di Lorena Jannelli come tesi di dottorato (Jannelli 1997) ed al suo contributo in Catucci *et al.* 2002, pp. 97-108.

contenenti i materiali dello scavo. Ciò pone ovviamente dei limiti all'esatta comprensione delle attività intraprese durante la campagna di scavo e rende necessario usare cautela nelle proposte relative alla loro ricostruzione.

1. Breve descrizione delle operazioni di scavo

Nel 1910 Ettore Gabrici fu incaricato dalla Soprintendenza agli scavi di effettuare indagini archeologiche sulla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma, sede del cosiddetto tempio di Apollo¹². Le ricerche iniziarono il 2 maggio e si conclusero l'11 giugno dello stesso anno, concentrandosi nell'area di proprietà del colono Antonio Autorino.

Nel suo complesso, la terrazza risulta avere un andamento piuttosto irregolare: ciò è dovuto in parte alla conformazione naturale della rocca, in parte a due imponenti opere di terrazzamento, la prima databile ad epoca tardo-arcaica, e la seconda, che andò a saldarsi nella parte meridionale alla prima, ascrivibile ad epoca ellenistica¹³.

Come risultò dagli scavi condotti sulla terrazza dal Buchner nel 1940, alla fine del VI secolo a.C., al fine di sorreggere le fondazioni del tempio, venne eretto un imponente muro in blocchi di tufo contenente un'enorme colmata di terra, che andava a livellare nella parte Sud-Est il naturale pendio dell'acropoli, che digrada con forte inclinazione verso Est¹⁴.

L'intento degli scavi eseguiti dal Gabrici fu proprio quello di indagare la fase di occupazione precedente la costruzione del tempio, in quei punti «dove la stratificazione, formata dai tempi dei più remoti abitatori fino alla tarda età romana non fu mai alterata»¹⁵.

Dopo le operazioni di pulizia e disboscamento della terrazza, il Gabrici, coadiuvato dai custodi Antonio Ferullo e Vincenzo Fusilli (incaricati di redigere il giornale di scavo) e da un'equipe di dieci operai, iniziò l'apertura dei primi saggi, denominati "cavi". Tali saggi vennero identificati con lettere alfabetiche dalla A alla S o denominati con un'indicazione relativa alla loro forma (rettangolare, circolare ecc.). La tecnica degli scavatori consisteva nell'aprire delle trincee e di scendere «grosso modo» per livelli in profondità, fermandosi una volta raggiunto uno strato privo di materiali o in evidente stato di rimescolamento.

Oltre a redigere la perduta planimetria dello scavo, si ebbe cura di riportare nel diario la profondità di rinvenimento dei reperti più significativi rispetto al piano di calpestio e di fornire una descrizione piuttosto attenta degli strati messi in luce. Nonostante nella maggior parte dei casi i materiali conservati all'interno delle cassette riferibili ai singoli saggi risultino rimescolati, piccole notazioni redatte dagli scavatori consentono talvolta di associare i reperti conservati nelle singole buste alle informazioni presenti nel giornale di scavo.

Nel corso della campagna l'area d'indagine venne suddivisa in quattro distinti settori, relativi a diverse porzioni della terrazza. Si possono così distinguere operazioni di scavo effettuate nella parte settentrionale, meridionale ed orientale della terrazza, nonché lungo il perimetro e all'interno della cella del tempio. Si forniscono di seguito le ipotesi da me proposte riguardo la ricostruzione delle attività di scavo intraprese nelle diverse aree e il posizionamento dei cavi: si intende, chiaramente, che i limiti indicati per le quattro aree di indagine hanno un valore del tutto approssimativo e puramente indicativo (tav. 1.1; tav. a colori in fondo al volume, A).

All'inizio le ricerche si concentrarono nella parte settentrionale della terrazza, ossia quella prospiciente l'angolo Nord-Ovest del tempio (tav. 1.1; tav.

¹² La tradizionale attribuzione della terrazza inferiore al culto di Apollo si deve al rinvenimento da parte del De Jorio nel 1817 di una ara marmorea con iscrizione dedicatoria: «Ritrovai in parte dissotterrati cinque gradini di lunghezza di 11 palmi e mezzo, e in un angolo fra quelli e il muro un'ara parimenti in marmo bianco. Sventuratamente la sua parte superiore è mutilata da furore guerriero e mancante perciò di quello che vi era scritto [...] vedendo comparire nel mezzo dell'ara l'iscrizione APOLLINI CUMANO / Q. TINEIUS RUFUS [...], credetti, come tutt'ora credo, essere effettivamente questi ruderi gli ultimi avanzi di un tempio romano di Apollo» (De Jorio 1822, p. 116). In realtà il rinvenimento dell'ara, come dimostrato da Rescigno 2012, pp. 25-26, non avvenne sulla terrazza stessa, oggetto delle indagini del Gabrici, ma presso la rampa di accesso al santuario posta a Sud-Ovest. Più in generale, relativamente ai problemi di attribuzione del culto del santuario si rimanda a Rescigno 2012 e Rescigno 2015. Per l'iscrizione presente sull'ara si veda *CIL X*, 3683; Camodeca 2003a, pp. 159-161, fig. 12-14; *Campi Flegrei*, p. 373.

¹³ Fratta 2002, pp. 35-37.

¹⁴ Jannelli 1999, pp. 73-75.

¹⁵ Gabrici 1913, coll. 757-758.

a colori in fondo al volume, A: in giallo). Tra il 2 e il 6 maggio venne aperto un cavo di forma rettangolare, a cui, a partire dal 24 maggio, si fa riferimento con il nome di “cavo A”. Nei pressi di quest’ultimo, il giorno 4 maggio, venne aperto un nuovo saggio di forma rettangolare, rinominato “cavo B” in data 23 maggio. Le attività in questa parte della terrazza si conclusero l’11 giugno 1910, ultimo giorno della campagna di scavo, quando, all’estremo limite Nord-Est, si procedette ad un’attività di sterro dello spalto della terrazza, con l’intento di indagare quest’area nei giorni seguenti. Purtroppo, però, le attività di scavo cessarono repentinamente, lasciando incompiute le ricerche.

Contemporaneamente alle attività di scavo condotte nella parte settentrionale della terrazza, il 6 maggio parte dell’*équipe* iniziò lo sterro dell’area relativa alla struttura del tempio (tav. 1.1; tav. a colori in fondo al volume, A: in blu)¹⁶.

Prima di tutto venne aperto un cavo nei pressi «dei ruderi del tempio», a cui non venne attribuita alcuna lettera alfabetica¹⁷. Poi, tra il 7 e il 9 maggio, si procedette a rimuovere il brecciamme accumulatosi lungo il perimetro del tempio e al suo interno¹⁸. Lo stesso 9 maggio iniziarono le attività di scavo all’interno della cella del tempio, che si protrassero fino al 12 maggio.

Al centro della cella, al di sotto dei blocchi di fondazione del tempio, venne aperto un saggio volto ad indagare le fasi di frequentazione precedenti la costruzione del santuario. Tale saggio venne abbandonato una volta raggiunta la profondità di 2,5 metri dal piano di calpestio, quando, dopo aver rinvenuto frammenti di ceramica in impasto, si raggiunse uno strato di terra privo di materiali¹⁹. Sembra plau-

sibile ipotizzare che la cella del cosiddetto tempio di Apollo sia stata interessata in seguito da ulteriori interventi: il 20 maggio venne aperto il cavo D, di cui nel diario non è specificata l’esatta posizione; tuttavia, in una delle buste presenti nella cassetta contenente i materiali provenienti da tale cavo, si conserva l’indicazione «nel bruciame che copriva la cella, sul pavimento». Questo ci assicura che anche il cavo D venne aperto in questo punto della terrazza. Particolarmente interessante è la stratigrafia riportata nel diario di scavo in relazione a questo saggio, della cui descrizione vale la pena sottolineare alcuni punti. Stando a quanto riportato, a profondità non specificata venne intercettata una sequenza di strati in apparente stato di rimescolamento: si segnala infatti la presenza di uno strato contenente ceramica in impasto, ossa d’animali combuste e ceramica figulina greca «geometrica», a cui fa seguito uno strato definito dagli scavatori in base ai materiali «greco di V secolo», al di sotto del quale vi era uno strato «primitivo», contenente nuovamente ceramica in impasto e ceramica greca geometrica «del secolo VIII». Si tratta, come si evince dalle parole stesse degli scavatori, di una situazione non in giacitura primaria. È tuttavia interessante notare la presenza, qui come nella quasi totalità delle trincee aperte, di frammenti ceramici in impasto e di ceramica greca di «epoca geometrica» che testimoniano la più antica fase di frequentazione della rocca cumana.

A partire dal 13 maggio 1910 iniziarono i lavori nella parte orientale della terrazza, cioè la parte antistante la fronte settentrionale del tempio di Apollo.

Nella parte della terrazza compresa tra l’angolo Nord-Est del tempio e il cosiddetto Tempio B venne aperto un grande saggio di forma rettangolare (10,4 x 4 m), denominato “cavo C”, che segnò l’inizio delle indagini in estensione dell’area, attraverso continui ampliamenti della stessa trincea o l’apertura di nuovi saggi pressoché contigui (tav. 1.1; tav. 10.1-2; tav. a colori in fondo al volume, A: in rosso).

¹⁶ Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 3.

¹⁷ «Verso l’una alcuni operai incominciarono ai pressi dei ruderi del tempio un nuovo cavo», Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 3.

¹⁸ «Alle ore sei meno pochi minuti si è incominciato con numero dodici operai a fare lo scovimento intorno ai ruderi del tempio»; «Alle ore sei antimerid. si è incominciato a lavorare con numero dieci operai e si è continuato a sgombrare il brecciamme che copriva i ruderi del tempio», Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, pp. 3-4.

¹⁹ «Sotto ai blocchi del cavo che si incominciò il giorno innanzi, cioè il cavo in mezzo alla cella del tempio si è rinvenuto un frammento di ceramica primitiva, ed alla profondità di m. 2,50;

dopo si è abbandonato il detto cavo perché usciva terra naturale», Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 5.

Le attività condotte in questa trincea e nei suoi successivi ampliamenti si protrassero fino all'ultimo giorno della campagna di scavo. È notevole il rinvenimento di numerose tracce di lavorazione dei metalli, tra cui dei frammenti di crogiolo, e di una "capanna". Di questa struttura, emersa a circa 1,20 metri di profondità rispetto al piano di calpestio, la cui interpretazione come capanna richiede grande cautela, si conservava il pavimento battuto composto da «schegge di tufo e pozzolana» (tav. 10.2), che presentava al centro un focolare. Associati alla capanna erano materiali in impasto, un vaso definito «protocorinzio», ossa d'animali combuste, scorie di lavorazione dei metalli ed elementi pertinenti ad una cuspidi di lancia. Fu proprio in seguito a tale eccezionale rinvenimento che si decise di ampliare il cavo C, fino ad arrivare ad indagare quasi tutta la superficie orientale della terrazza.

Il 25 maggio si decise di aprire un saggio, a cui non è riferita alcuna lettera alfabetica, a Nord dell'ormai esteso cavo C. A circa 55 cm di profondità si rinvenne un pavimento in cocciopesto con iscrizione in tessere di marmo bianco: M - P A P I R I V S - M - F - S C R - Q - C N - C A R I S I V S - L - F - P R - E X - S - C - M V N²⁰. Tale iscrizione, databile al I sec a.C., è riferibile al pronao del Tempio B, che è stato variamente attribuito dai diversi studiosi al culto di Artemide o della Magna Mater.²¹

Nello stesso giorno, aprendo un nuovo saggio a Nord del precedente, gli scavatori ebbero modo di effettuare un recupero del tutto eccezionale: a circa 40 cm di profondità emerse infatti una statua in marmo raffigurante una figura maschile togata di dimensioni superiori al vero, purtroppo mancante della testa²². Questo fortunato rinvenimento conferì al saggio il nome di "cavo della statua"²³. Il 27 maggio venne aperto un saggio a Nord dell'angolo

del tempio scoperto nei giorni precedenti. I blocchi di tufo emersi a circa 40 cm di profondità nel corso delle operazioni di scavo svoltesi all'interno di questo saggio sembrerebbero riferibili al muro di terrazzamento posto sul ciglio Nord-Est della terrazza inferiore dell'acropoli²⁴.

Verso la fine della campagna, tra l'8 e il 9 giugno, si svolsero le ultime attività di scavo nella parte orientale della terrazza. L'8 giugno, a Sud del "cavo della statua", venne aperto il cavo P, mentre il giorno seguente, a Nord-Ovest rispetto a quest'ultimo saggio, si aprì il cavo R. Da quest'ultimo provengono due *ex voto* anatomici ed una statuette votiva: ci troviamo in un'area prossima al Tempio B, attigua al rinvenimento del cosiddetto "deposito votivo", che ha restituito 226 elementi in terracotta tra *ex voto* anatomici e piccole statuette votive, databili tra il IV secolo a.C. e la metà del II secolo a.C.²⁵

Parallelamente a queste attività, a partire dal 24 maggio, iniziarono gli scavi nella parte meridionale della terrazza, antistante la fronte Sud del tempio (tav. 1.1; tav. a colori in fondo al volume, A: in verde). In questa data venne aperto il cavo G, il cui posizionamento è il frutto dell'incrocio di varie indicazioni riportate nel diario nei giorni successivi alla sua apertura. Il 27 maggio gli scavatori effettuarono un rinvenimento di notevole interesse: a circa 1,70 metri di profondità venne infatti intercettato un filare di blocchi di tufo dello spessore di 30-40 cm, caratterizzato da un andamento verso Ovest, per il quale non si dispone però di informazioni relative alla cronologia e alla funzione.

Fu proprio tale rinvenimento a spingere gli scavatori ad eseguire diversi ampliamenti del cavo in questa direzione. All'interno del cavo G si rinvenne ceramica in «impasto», ceramica riconosciuta come «greca di VIII secolo a.C.» e ceramica a vernice nera. Data l'evidente disomogeneità dei materiali, potrebbe trattarsi di strati di rimescolamento dovuti alla fondazione del muro.

Il 31 maggio l'ampliamento del cavo G verso Ovest doveva essere ormai così esteso che si decise di identificarne una parte con la lettera H. In questa

²⁰ Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 15. L'iscrizione risulta pubblicata in Gabrici 1913, col. 764 e più esaurientemente in Pagano 1992, pp. 319-326. Una più recente rilettura dell'iscrizione e contestualizzazione è in Camodeca 2003b, p. 182, nota 27.

²¹ Pagano 1992, pp. 319-326; Pesando 2000, pp. 163 ss.

²² Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 15.

²³ Nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli non mi è stato tuttavia possibile rintracciare alcuna statua proveniente dagli scavi Gabrici.

²⁴ Fratta 2002, p. 25.

²⁵ Relativamente al contesto del "deposito votivo" vedi Catucci *et al.* 2012.

porzione non è fatta menzione della prosecuzione del muro rinvenuto nei giorni precedenti.

Il giorno seguente, in connessione con l'opera di ampliamento del cavo G, ad Est di questo venne aperto il cavo I. In quest'ultimo saggio, si intercettò nuovamente il muro in blocchi di tufo, al quale è dunque possibile attribuire un andamento grosso modo Est-Ovest.

Nello stesso giorno, «difronte il cavo H», venne aperto il cavo L, nel quale, stando a quanto riportato nel diario, non si rinvenne la prosecuzione del muro, che riapparve invece il 3 giugno all'interno di un nuovo saggio, denominato M. Nel giornale si specifica come il filare di blocchi risultava rotto in un punto da una tomba «romana», la quale sarebbe piuttosto da ricondurre alla frequentazione medievale della rocca cumana, che vide la trasformazione del tempio in basilica cristiana e la disposizione di numerosissime sepolture orientate verso l'altare.

Sempre il 3 giugno, venne aperto il saggio N, «a sud del pavimento a mosaico». Nel giornale di scavo non si era mai fatta menzione fino ad ora di un pavimento a mosaico, tuttavia, i rinvenimenti occorsi il giorno seguente inducono a collocare il cavo N nella porzione meridionale della terrazza: ad 1,30 metri di profondità si segnala il rinvenimento di ceramica greca del secolo VIII a.C., frammenti ceramici in bucchero e tracce di lavorazione dei metalli nella «continuazione del pavimento battuto scoperto ieri nell'ampliamento del cavo G». Accertata quindi l'ubicazione del cavo N, risulta interessante la menzione del pavimento a mosaico, il quale potrebbe essere forse riferibile alla decorazione pavimentale della parte Sud del tempio di Apollo. A Nord del cavo M, il 7 giugno, venne aperto il cavo O, per il quale non è menzionato nessun rinvenimento di particolare rilievo.

Diversa, invece, la situazione che concerne l'ultimo cavo aperto nella parte meridionale della terrazza: l'8 giugno, a Sud-Est del cavo I, venne aperto il cavo Q, per il quale è riportata una stratigrafia rimescolata, che restituì numerosi frammenti di ceramica in impasto e ceramica greca, tra cui si segnala una piccola *lekythos* a figure nere di produzione attica parzialmente ricomponibile, databile tra la fine del VI secolo e gli inizi del V secolo a.C.²⁶

Restano fuori dalla presente disamina i cavi E, F ed S, per i quali, all'interno del diario, non è specificata alcuna indicazione topografica precisa. Degno di nota, tuttavia, fu il rinvenimento, all'interno del cavo F (dopo uno strato di riempimento spesso circa 50 cm), di un piano pavimentale, connesso al quale vi erano delle grappe di bronzo «per tenere dei blocchi squadrati» e due vasi in «impasto», uno dei quali era un'olla molto simile «a quelle del sepolcreto indigeno di Cuma»²⁷. Nel tentativo di collocare questo cavo in una delle quattro aree della terrazza, un interessante punto di partenza potrebbe essere costituito dal fatto che il cavo D, aperto il 20 maggio, dunque soli tre giorni prima rispetto al cavo F, era ubicato all'interno della cella del tempio. Considerato che il cavo G fu il primo aperto con certezza nella parte meridionale della terrazza, è possibile immaginare che le attività di scavo condotte all'interno della cella si siano progressivamente spostate verso la parte meridionale della terrazza, portando all'apertura dei cavi E ed F.

Per quanto concerne il cavo S, l'ultimo dei cavi aperti nel corso della campagna di scavo, non è purtroppo possibile avanzare alcuna proposta attraverso l'analisi dei rinvenimenti, in quanto non riportati nel diario, né attribuibili ad una delle cassette conservate al MANN.

2. Il contesto della “capanna” e la lavorazione dei metalli

In relazione all'importante scoperta effettuata nella parte orientale della terrazza, vale la pena tentare di ricostruire la stratigrafia del cavo C, così come riportata dal Gabrici stesso nel giornale di scavo e nella sua pubblicazione del 1913.

In data 13 maggio, aperta una trincea lunga 10 metri e larga 4, si scoprì un primo strato superficiale dello spessore all'incirca di 30 cm che ricopriva uno strato compatto sul quale si rinvenne in stato fram-

Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 23.

²⁷ Cavo F, busta I. Si tratta di un'anforetta rinvenuta in numerosissimi frammenti all'interno di una busta contenuta nella cassetta, che è stata gentilmente ricomposta dai restauratori del MANN, cui va tutto il mio ringraziamento, in particolar modo alla Dott.ssa Maria Teresa Operetto, la cui competenza, cortesia e disponibilità sono state di prezioso aiuto.

²⁶ Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle

mentario uno skyphos «italo-geometrico con ornati di fasce brune e paonazze e con una zona dipinta di figurine falliche in atteggiamenti osceni, attorno all'orlo»²⁸. Accanto a questo, si recuperò il già citato gocciolatoio conformato a testa d'ariete. Nello stesso strato, spesso tra i 25 e i 30 cm, si raccolsero inoltre vari «frammenti del fondo d'un grosso vaso di creta, adoperato come crogiuolo per ricavare il rame dal minerale»²⁹. Riconosciuto questo come uno di quei rari casi in cui la natura dello strato era rimasta intatta, si decise di effettuare un approfondimento di circa 2 metri quadrati: «sotto allo straterello del secolo VII comparve un piano battuto di pozzolana e piccole schegge di tufo, la cui superficie era grassa ed annerita, con moltissime particelle di carbone, fra cui si raccolsero avanzi di ossi d'animali bruciati [...], frammenti di grossi e piccoli vasi d'impasto nerastro e, insieme con questi, molti frammenti di vasi così detti protocorinzi, del genere più fino che si conosca»³⁰. Seguiva una «colmata» dello spessore di circa 45 cm contenente frammenti di ceramica «indigena» che poggiava su un letto di schegge di tufo. Al di sotto, prima di raggiungere lo strato naturale, composto da lapillo biancastro misto a grosse pomice, venne messo in luce un ultimo strato nero dello spessore di circa 8 cm contenente «un considerevole numero di carboni, ossi d'animale anneriti dalla fiamma, frammenti di ceramica d'impasto, di ceramica figulina finissima a decorazioni geometriche, e di vasi d'argilla ordinari per uso quotidiano. I frammenti di vasellame geometrico qui raccolti, sono più abbondanti di quelli del pavimento superiore, e taluni presentano carattere di maggiore arcaismo»³¹. Alla luce dei rinvenimenti si decise di proseguire le ricerche in quest'area anche nei giorni seguenti, in modo da indagare quel lembo della terrazza riconosciuto come sede «di antichissimi abitatori, i quali vi rimasero per lungo tempo, elevando più di una volta il piano delle loro

abitazioni»³². Relativamente ai risultati ottenuti da questo ampliamento, si riportano per esteso le parole degli scavatori, datate al 19 e al 24 maggio 1910³³:

«Alle ore sei ant. si è ripreso lo scavo con numero 8 operai e si è continuato a lavorare per lo splateamento della zona già descritta, proseguendo il disterro nel cavo di m. 10 aperto il giorno 13 corrente verso sud-est. [...] Verso le ore 3,20 s'è trovato alla profondità di circa m. 1,20 un focolaio con ossa e carboni, ad 1,10 si scopre il pavimento d'una capanna, fatto di schegge di tufo e pozzolana e pare, che sia ricapitato proprio sul focolaio, che dovrebbe stare al centro come verrà assodato in seguito. Si scoprono in questo pavimento molti frammenti d'ossi d'animale, qualche dente d'animale, frammenti di ceramica primitiva, ed un frammento della base d'un vaso protocorinzio geometrico a ornati bruni»

«Prolungando il cavo C aperto il 19 maggio che è quello dove si scoprono gli avanzi d'un focolaio, si riconosce che il detto focolaio si prolunga verso nord e si scoprono alcune pietre e mattoni bruciati, fra i quali si raccolgono molti avanzi di minerali di rame fuso, si raccoglie una cannola di cuspidi di lancia di ferro sullo stesso piano ed un frammento di lamina di bronzo»

Sulla base delle descrizioni riportate e dell'ubicazione in un punto non interessato dagli ampliamenti della terrazza, sembra plausibile, seppur con la dovuta cautela, ritenere che il Gabrici abbia effettivamente intercettato un contesto in giacitura primaria. Il frammento riconosciuto come «protocorinzio geometrico ad ornati bruni» sembrerebbe suggerire una datazione, seppur approssimativa ed ipotetica, a cavallo tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C.

Risulta d'altronde difficile comprendere l'esatta destinazione di tale struttura: un'abitazione? Una struttura adibita alla lavorazione dei metalli simile a quelle rinvenute nel quartiere artigianale di Mazzola³⁴ o ad Oropos?³⁵ Purtroppo, sulla base di così pochi dati, non è prudente sbilanciarsi in nessun senso. In ogni caso, è di grande interesse il rinveni-

²⁸ Gabrici 1913, col. 758. Cfr. kotyle PCM con decorazione analoga esposta al Museo Archeologico dei Campi Flegrei; *Campi Flegrei*, p. 212. Tra i materiali visionati dal sottoscritto non è presente alcun frammento corrispondente a questa descrizione.

²⁹ Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, p. 6.

³⁰ Gabrici 1913, col. 760.

³¹ Gabrici 1913, col. 759.

³² Gabrici 1913, col. 758.

³³ Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, cartella 21, fascicolo 2, pp. 9-10 e 14.

³⁴ Ridgway 1984, pp. 105-112.

³⁵ Mazarakis Ainian 2006-2007, p. 86.

mento di tracce di lavorazione dei metalli in posto per questo orizzonte cronologico.

Queste indicazioni desunte dal giornale di scavo sono coerenti con un dato materiale ancora oggi recuperabile. Infatti, dalla cassetta contenente i materiali del cavo C, in cui fu intercettata la “capanna”, provengono effettivamente diversi frammenti appartenenti ad un crogiolo (cat. 19, tavv. 3.18; 8.56, tav. a colori in fondo al volume, D), che confermano un’attività *in situ* di lavorazione dei metalli. Stando all’esperto parere del prof. Claudio Giardino³⁶, tale crogiolo sembrerebbe essere stato utilizzato nell’attività di rifusione di oggetti in bronzo, come testimonia un grosso incluso di bronzo visibile in sezione. Il Gabrici, vista la ceramica recuperata, sosteneva di aver rinvenuto tale reperto in uno strato databile al «secolo settimo», ma si domandava se non potesse essere attribuibile alle più antiche fasi di frequentazione del sito, sulla base di confronti con altri crogioli a lui noti³⁷. Nell’impossibilità di associare il reperto a specifico materiale ceramico³⁸ non risulta possibile datare con certezza il crogiolo, che resta tuttavia il segno tangibile dell’attività di lavorazione dei metalli sulla terrazza inferiore dell’acropoli di Cuma.

3. I materiali

I reperti raccolti dal Gabrici durante la campagna di scavo vennero conservati all’interno di ventinove cassette, recanti sull’esterno un’etichetta con l’indicazione della trincea di provenienza (lettere da A ad R) o riportante l’assenza di indicazioni

³⁶ Desidero ringraziare il prof. Giardino per aver voluto dedicare parte del suo tempo a visionare i frammenti pertinenti al crogiolo.

³⁷ Gabrici 1913, coll. 758-760, in particolare col. 758: «Giacevano sparsi in questo strato vari frammenti del fondo di un recipiente d’argilla a pareti molto spesse, che sulla faccia interna presentava una fortissima incrostazione di ossido di rame. Si conoscono parecchi di tali recipienti, adoperati per la fusione del rame e del bronzo in stazioni dell’età del bronzo e in abitati più recenti, come questo di Cuma. Oltre a quelli delle terramare, ricorderò il crogiuolo scoperto dal compianto senatore Mosso a Coppanevigata; l’altro scoperto in frammenti dal De la Grange presso Civitavecchia e quelli che provengono da altri scavi recenti ancora inediti (Museo di Villa Giulia)».

³⁸ Vale la pena ricordare come all’interno delle cassette i materiali provenienti dai diversi cavi risultino accorpati tra loro e, nell’assenza di precise indicazioni, risulti impossibile associarli fra loro.

relative a quest’ultima (es. “cassetta senza dati di rinvenimento”). Questo ci consente in diversi casi di poter collocare con una certa precisione i reperti in specifici punti della terrazza. Naturalmente, dal momento che gli scavi furono condotti in assenza del metodo stratigrafico, non si può far altro che limitarsi ad evidenziare i diversi rinvenimenti, correlandoli alle diverse fasi di frequentazione della rocca cumana.

È a questo punto necessario notare come, a differenza di quanto sinora ritenuto, non tutti i materiali Gabrici provengano da contesti disturbati. Quest’ultimo caso è certamente vero, come dimostrato da Lorena Jannelli³⁹, per quei materiali provenienti dalle trincee ubicate nell’area della terrazza interessata dalla grande colmata di sostruzione al tempio tardo-arcaico. Viceversa, sembra possibile ritenere che alcune trincee, segnatamente quelle riferibili alla porzione settentrionale e nord-orientale, furono ubicate in aree indisturbate dalle successive edificazioni.

Complessivamente, le cassette dello scavo Gabrici conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli contengono oltre millesettecento reperti, presi in esame dallo scrivente, a cui si aggiungono i materiali in corso di studio da parte di M. R. Borriello. Essi si riferiscono a molteplici classi di materiali: reperti ceramici che testimoniano tutte le fasi di vita dell’acropoli di Cuma, dall’età del Bronzo Recente all’epoca medievale; terrecotte architettoniche arcaiche, classiche ed ellenistiche; reperti in metallo, quali armi, ornamenti e vasellame; reperti in vetro; dediche votive fittili; intonaci decorati, stucchi e lastre di marmo pertinenti alla decorazione della cella del tempio. In questa sede si è deciso di presentare solo una selezione dei reperti più significativi di epoca arcaica, rimandando una più puntuale pubblicazione dei materiali ad un momento futuro.

3.1 Ceramica in impasto

Significativo è un primo dato macroscopico percentuale. Dei circa 1200 frammenti ceramici recuperati dal Gabrici e conservati nelle cassette, poco meno della metà è riferibile alla ceramica in impasto. Tale sovrabbondanza di materiali rispetto alla

³⁹ Jannelli 1997; Jannelli 1999.

totalità del campione è indice dell'intensa frequentazione della rocca cumana in una fase di passaggio tra la fine dell'età del Bronzo e la Prima Età del Ferro⁴⁰, quest'ultima molto ben attestata soprattutto in una fase avanzata. Significativo, inoltre, è il fatto che tali reperti provengano praticamente da tutti i saggi aperti dal Gabrici sulla terrazza, sebbene, almeno per la maggior parte, da contesti in evidente stato di rimescolamento⁴¹.

In base all'analisi dei frammenti, per la maggior parte riferibili a forme chiuse, soprattutto olle di grandi e piccole dimensioni e anforette, il quadro che emerge sembra confermare i dati provenienti dai materiali Buchner, che testimoniavano una frequentazione della rocca tra l'Età del Bronzo Recente e la Prima Età del Ferro⁴². Tra i diversi frammenti dello scavo Gabrici, sono certamente da menzionare: un frammento di parete relativo ad una forma chiusa, caratterizzato da una decorazione ad incisione su più fasce di cui sono leggibili una superiore a solcature orizzontali e due con motivi a *chevrons* contrapposti, inquadrati da linee orizzontali (tav. 5.31); un frammento simile al precedente, sempre decorato ad incisione, ma con motivo a denti di lupo⁴³ (tav. 5.32); diversi frammenti di pareti relativi a contenitori di grandi dimensioni decorati con cordonatura semplice o digitata⁴⁴ (tav. 5.33-34, 36)

⁴⁰ Per un inquadramento generale della fase pre-protostorica cumana si veda Albore Livadie 1985a; Albore Livadie 1985b; Pacciarelli - Crisculo 2008 e il più recente Gastaldi 2018.

⁴¹ Mi sembra opportuna, tuttavia, una certa cautela nel considerare il dato numerico relativo ai materiali in questione, sottolineando la difficoltà di distinguere con chiarezza, a partire spesso da singoli frammenti di ridotte dimensioni, la classe dell'impasto dell'Età del Ferro da quella della ceramica in argilla grezza, caratterizzata da steccatura esterna e da linee di tornio spesso appena visibili sulla superficie interna. Per tale classe si veda il contributo di Margherita Nigro in *Cuma. Le fortificazioni* 2, pp. 57-80 e di Basile 2016-2017. Nel presente contributo vengono presentati solo i materiali in impasto in senso stretto, i quali costituiscono in ogni caso una parte predominante del campione.

⁴² Jannelli 1999.

⁴³ Nel giornale di scavo, relativamente al cavo E, viene menzionato un frammento in cui è possibile riconoscere il frammento decorato con motivo a dente di lupo: «In questo cavo si sono rinvenuti molti frammenti di ceramica indigena, [...] ed in ultimo a 1,50 m fra grosse pomice un frammento di vaso indigeno con striature ad angolo retto». I due frammenti appena citati si distinguono nettamente dagli altri sia per la decorazione che per l'impasto giallino estremamente chiaro. Sembrerebbe comunque plausibile inquadrare i due reperti nella prima età del Ferro per la modalità di trattamento delle superfici e per il tipo di decorazione, cfr. Jannelli 1999, p. 86, cat. 33.

⁴⁴ Cavo B; Cavo sul lato orientale della terrazza (C); Cavo F; Cassetta senza dati di rinvenimento (1).

e numerosi frammenti di anforette inquadrabili nella Prima Età del Ferro⁴⁵. Si conserva poi un frammento pertinente ad una tazza, che morfologicamente trova confronti proprio a Cuma, databile entro la prima metà dell'VIII secolo a.C. (cat. 2; tavv. 2.2; 6.40)⁴⁶.

Bisogna sottolineare che i reperti in impasto sembrano essere stati oggetto di un forte dilavamento: rispetto al numero totale di frammenti, gli elementi diagnostici sono piuttosto esigui; oltre a ciò, molti di essi presentano un forte stato di consunzione, così come molto rara risulta la contiguità fra i frammenti. Fa eccezione rispetto a questo quadro il ritrovamento all'interno del cavo F della già citata anforetta⁴⁷, che, seppur rinvenuta in uno stato di estrema frammentarietà, è risultata essere per gran parte ricomponibile (cat. 1; tavv. 2.1; 6.37, tav. a colori in fondo al volume, B). Tale vaso, caratterizzato da un collo cilindrico, spalla arrotondata compressa e dal ventre arrotondato con corpo lenticolare, trova confronti dal punto di vista morfologico con una tipologia riferibile al Preellenico II⁴⁸, in particolare a Capua, con esemplari databili alla fase II locale⁴⁹. Purtroppo però, stando ai dati forniti dagli scavatori, il cavo F non conteneva altro che terra rimescolata: nonostante il suo carattere ricomponibile, anche questo reperto sarebbe dunque da considerarsi in giacitura secondaria.

3.2 Ceramica greca di epoca geometrica

Nell'ambito della ceramica in argilla figulina d'importazione greca o di produzione pitecusano-cumana presente fra i reperti analizzati, non vi sono

⁴⁵ Cavo F; Cavo H; Cavo L; Cassetta senza specifiche.

⁴⁶ Cfr. Nizzo 2008, p. 247, n. 113, figg. 21, tav. 15; Gabrici 1913, c. 85, tav. XV, 1.

⁴⁷ Vedi *supra* nota 27.

⁴⁸ Cfr. Pacciarelli - Crisculo 2009, fig. 2, tipo 11.

⁴⁹ Cfr. Melandri 2011, tipo 9A1, pp. 273-274, tavv. 2-XXIV, 2-XXV. In particolare, per la morfologia del ventre a corpo lenticolare cfr. esemplare dalla T.479b proveniente dalla necropoli Fornaci-sett. B-N2, prop. Levita/Bencivenga-Papale, (inv.161341), p. 42, tav. 13,2. Dato lo stato di conservazione del reperto, non è possibile individuare il punto di attacco dell'ansa, di cui si conserva un frammento. Non è possibile escludere del tutto che l'ansa avesse un'attaccatura alla metà del collo. In tal caso, sarebbe più corretto identificare il reperto come brocchetta/orciolo, anche in questo caso con specifici confronti da Capua, fase locale IIB-IIC. In particolare, cfr. Melandri 2011, tipo 10B1b1, p. 278, tav. 2-XXVIII; Johannowski 1989, t. 1200, p. 85.

frammenti databili ad un momento antecedente il Tardo Geometrico II (720-690 a.C.)⁵⁰.

Oltre alla nota oinochoe con fregio di cavalieri pubblicata dal Buchner (tav. 1.2), estremamente interessanti risultano dei frammenti pertinenti ad un cratere decorato in “white-on-dark”⁵¹ di probabile produzione pitecusana (cat. 10; tavv. 2.5; 7.45-51, tav. a colori in fondo al volume, C), di cui si conservano un frammento d’orlo, sei frammenti di parete ed uno relativo al piede⁵². Dai pochi frammenti superstiti è comunque possibile ricostruire lo schema decorativo: si tratta del motivo tipicamente euboico del cavallo alla mangiatoia sul quale pende un’ascia bipenne⁵³. I confronti più stringenti sono da individuare nei materiali provenienti dallo scarico Gosetti⁵⁴ e dall’area di Mazzola a Pitecusa⁵⁵. Tra gli altri materiali ceramici di questo orizzonte del TG II da me identificati, si riconosce un frammento di orlo di una coppetta a vasca emisferica⁵⁶, decorata nella parte esterna da tratti verticali bruni sotto l’orlo, sovrastanti una fascia o forse l’intera verniciatura della vasca. La parte superiore dell’orlo è parimenti decorata a tratti verticali, mentre la vasca interna presenta una decorazione a sottili fasce, di cui la prima immediatamente sotto l’orlo (cat. 11; tavv. 2.6; 7.52). Sono inoltre presenti diversi esemplari di kantharoi del tipo Itaca di importazione corinzia⁵⁷ (cat. 6-9; tavv. 2.7-10; 6.41-44) ed esemplari di

kotylai⁵⁸ riferibili alla stessa produzione, tra cui si segnalano un paio di frammenti più tardi⁵⁹, riferibili al Protocorinzio Medio (690-650 a.C.).

3.3 I metalli

Tra i reperti in metallo è da segnalare la presenza di alcuni morsi di cavallo⁶⁰ (cat. 13-16; tavv. 3.12-15; 8.57-60), una cuspidi di lancia apparentemente defunzionalizzata attraverso la ripiegatura della lama⁶¹ (cat. 17; tavv. 3.17; 8.54) ed alcuni frammenti pertinenti ad una spada⁶² (cat. 18; tavv. 3.16; 8.55). Di quest’ultima si conservano parte dell’elsa con il guardamani, due frammenti lunghi circa 10 cm pertinenti l’uno alla parte iniziale della lama e l’altro alla punta. In totale, considerando anche una lacuna nella parte centrale della lama, la spada risulta lunga all’incirca 45 cm. La tipologia del guardamani consente di inquadrare bene tipologicamente l’arma fra le spade con immanicatura a lingua da presa con margini rialzati e guardamani ad alette. I confronti più stringenti per tale tipo provengono da Calatia⁶³, Pontecagnano⁶⁴ e Sala Consilina⁶⁵. Tale tipologia è attestata dall’ultimo quarto dell’VIII e per tutto il VII secolo a.C.

Di notevole interesse è poi il rinvenimento di una serie di frammenti di bronzo (25 ca.) pertinenti ad un vaso in cui sembrerebbe possibile riconoscere un piccolo lebete (cat. 12; tavv. 3.11; 8.53)⁶⁶. Tra i frammenti, in pessimo stato di conservazione, ne è presente uno che preserva il labbro, leggermente rientrante, ed una piccola parte della spalla, caratte-

⁵⁰ Attendiamo conferme in tal senso dallo studio dei materiali greci selezionati dalla Dott.ssa Borriello.

⁵¹ Per tale definizione si veda Coldstream 1968 ed in particolare Coldstream 1995, pp. 253-254, 256.

⁵² Cassetta senza dati di rinvenimento (1), busta V.

⁵³ Per il motivo decorativo del cavallo alla mangiatoia si veda Luberto 2017 ed in particolare, per il contesto pithecusano-cumano, Mermati 2012, pp. 196-198.

⁵⁴ Buchner 1969, p. 99, fig. 27.

⁵⁵ Per i materiali provenienti da Mazzola, si veda Buchner 1971, p. 67 e il contributo di Mariassunta Cuozzo dal titolo “Produzioni ceramiche dall’area di Mazzola”, in Cinquantaquattro - D’Acunto (a cura di), “Pithekoussai e l’Eubea tra Oriente e Occidente” in corso di stampa. Per la ceramica sovradipinta in bianco su fondo nero si veda il contributo di Mariassunta Cuozzo in *Cuma. Le fortificazioni 2*, pp. 21-22.

⁵⁶ Cavo D, busta X. Il reperto è assimilabile per morfologia al tipo S1 presente in Mermati 2012, p. 117, tav. XXVIII.

⁵⁷ Cavo D, busta I, X; Cavo E, busta II, III; Cavo I, busta II. Sulla tipologia in questione si vedano Tomay 2002 e d’Agostino 2002; cfr. inoltre *Pithekoussai I*, t. 171.2, p. 226, tav. 76, t. 509.2, p. 512, tav. 152; *Cuma. Le fortificazioni 2*, p. 28, tav. 4.15, 16, 18-20; Mermati 2012, tipo O2, pp. 113-114, tav. XXVI.

⁵⁸ Cavo non specificato, busta I. Cfr. *Pithekoussai I*, t. 483, tav. 143.3.

⁵⁹ Cavo M (2); per le kotylai del Protocorinzio Medio e Tardo si veda *Cuma. Le fortificazioni 2*, p. 28.

⁶⁰ Cavo rettangolare ampliamento, busta II. Cfr. esemplari provenienti dalla t. 194 di Calatia, databile all’ultimo quarto dell’VIII secolo a.C. (Laforgia 2003, inv. 293485, cat. 95, p. 158, fig. 134).

⁶¹ Cavo in direzione N-S, busta I. La cuspidi di lancia in questione versa in un pessimo stato di conservazione. È possibile comunque riconoscere alcune parti integre, tra cui la parte terminale dell’immanicatura a sezione romboidale, la curvatura iniziale della cuspidi nella parte sinistra e la sua terminazione verso la punta nella parte destra. Sembrerebbe ascrivere ad una tipologia di tipo italico, caratterizzata dalla lama stretta e allungata. La conservazione del reperto non consente però un confronto puntuale.

⁶² Cavo A, busta I.

⁶³ T.194, La Forgia 2003, p. 157, fig. 131-82.

⁶⁴ T.1507, Cuozzo 2003, p. 173, tav. 12b.

⁶⁵ T.A46, Kilian 1970, p. 335, tav. 22-I-7a; T.A343, Kilian 1970, p. 352, tav. 96-II-3; T.A42, Kilian 1970, p. 334, tav. 20-II-2.

⁶⁶ Cassetta con materiali scorporati, busta II.

rizzata da tre sottili solcature poste immediatamente dopo il punto di raccordo con il labbro. Si riconoscono inoltre due frammenti contigui piatti, probabilmente pertinenti al fondo del vaso. Dal momento che nessuno dei frammenti conserva la parte inferiore della spalla con l'attacco al ventre del vaso, non è possibile dire con certezza se si tratti di un lebete a spalla distinta. Tale tipologia, caratterizzata da una spalla obliqua che si raccorda a spigolo vivo con il ventre arrotondato e sulla quale si imposta un breve labbro verticale o appena rientrante, risulta essere attestata dall'VIII al VI secolo a.C.⁶⁷ Benché la morfologia del labbro del vaso recuperato dal Gabrici sembrerebbe confrontabile con quello di esemplari appartenenti alla fase più antica di questo tipo, in particolare con il lebete dalla T.111 di Monte Vetrano⁶⁸ e con quello dalla T.10 presso la Porta Occidentale di Eretria⁶⁹, si riconoscono alcune differenze. Rispetto ai due sopracitati lebeti, entrambi databili entro l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., quello della terrazza inferiore presenta un diametro all'orlo minore⁷⁰, un andamento meno obliquo della spalla, caratterizzata da tre solcature⁷¹, ed un fondo piatto. Alla luce di queste peculiarità e dell'estrema frammentarietà, la sua classificazione resta incerta. Nel caso di una sua effettiva pertinenza a tale specifico tipo di calderone a spalla distinta, il vaso in questione si riporterebbe all'orizzonte iniziale dell'*apoikia* di Cuma.

3.4 Terrecotte architettoniche arcaiche⁷²

Il VI secolo a.C. rappresenta un periodo importante nella storia del santuario della terrazza inferiore, caratterizzato in questa fase da un processo di monumentalizzazione. È a questo secolo, infatti, che sono riferibili evidenze dirette di più edifici sacri succedutisi nel corso tempo. Dalla terrazza infe-

riore sono finora noti pochi elementi riferibili alla decorazione architettonica, che sono tuttavia in grado di testimoniare una pluralità di fasi: questi sono stati pubblicati e inquadrati da Carlo Rescigno nell'ambito dei sistemi di coperture fittili sviluppati in Campania in epoca arcaica⁷³. Riassumo, di seguito, le evidenze già da lui edite, prima di discutere le terrecotte architettoniche rinvenute negli scavi Gabrici rimaste inedite.

Tra le terrecotte architettoniche più antiche già edite sono presenti un gocciolatoio conformato a testa d'ariete⁷⁴, che trova confronti precisi con un esemplare da Pitecusa⁷⁵, ed un'antefissa a testa di gorgone non nimbata⁷⁶. Secondo la ricostruzione proposta da Rescigno, tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. sarebbero esistiti sulla terrazza inferiore più edifici di culto di piccole dimensioni, a cui il gocciolatoio e l'antefissa in questione sarebbero pertinenti. Intorno alla metà del VI secolo⁷⁷, sarebbe poi stato costruito un edificio templare di grandi dimensioni. A questa fase sarebbero riferibili scarsi resti architettonici di tetti con decorazione ad antefisse nimbate di tipo canonico, rinvenute in giacitura secondaria all'interno della colmata realizzata per l'ampliamento della terrazza in epoca tardo-arcaica⁷⁸.

L'ultima e più grande fase monumentale di età arcaica del tempio, sulla quale insisteranno poi tutte le successive modifiche di epoca campana, imperiale e medievale, è riferibile alla fine del VI - inizi V secolo a.C. A questa fase viene attribuito il grande basamento in blocchi tutt'oggi visibile. Ci troviamo verosimilmente nel momento corrispondente alla tirannide di Aristodemo, nel cui grande programma edilizio i culti dell'acropoli rivestivano certamente un ruolo centrale⁷⁹. Il muro di contenimento della terrazza, costituito da grandi blocchi squadrati disposti in assise piane con andamento a scarpa, cor-

⁶⁷ Per una discussione sul tipo vedi Cerchiai *et al.* 2012-2013, pp. 79-80.

⁶⁸ Cerchiai *et al.* 2012-2013, pp. 76-91. In particolare sul lebete, pp. 79, 84-89; figg. 3.1-3.

⁶⁹ Berard 1970, pp. 20-21, fig. A2.

⁷⁰ Il reperto presenta un diametro all'orlo di circa 18 cm, contro i 23-24,6 cm del lebete di Monte Vetrano e i 26 cm del lebete dalla T.10 di Eretria.

⁷¹ La presenza di queste solcature non si riscontra in nessuno dei lebeti del tipo a spalla distinta a me noti.

⁷² Desidero ringraziare il prof. Carlo Rescigno per la sua supervisione nell'attribuzione dei diversi reperti alle varie serie architettoniche.

⁷³ Sull'argomento: Scatozza Horicht 1971; Rescigno 1998; Rescigno 2009.

⁷⁴ Vedi *supra* nota 9.

⁷⁵ Il reperto è custodito presso il Museo Archeologico di Pithecusae (inv. 238552). Buchner 1955, p. 128, fig. 156; Buchner - Gialanella 1994, p. 83, fig. 46; d'Agostino 1996, pp. 42-43, Tav. XXXIII; Rescigno 1998, p. 260-261 e Tav. XXI,99; fig. 118a.

⁷⁶ Rescigno 2009, p. 4; Rescigno 2010, p. 352.

⁷⁷ Rescigno 2010, pp. 352-353.

⁷⁸ Rescigno 2010, p. 353, nota 21; Jannelli 1999, p. 79.

⁷⁹ Sulla figura del tiranno e sugli aspetti legati alla sua politica e programma edilizio vedi D'Acunto 2015.

reva per circa 60 metri, partendo dall'angolo Nord-Est fino ad arrivare con andamento curvilineo nella parte meridionale della terrazza. Al di sopra di questa doveva sorgere il grande periptero con orientamento Nord Ovest-Sud Est (31x18,30 m), futuro palinsesto di tutte le successive fasi.

Le terrecotte architettoniche recuperate dal Gabrici nel 1910 da un lato vanno a confermare questo quadro, dall'altro lo arricchiscono. Relative ad un primo tempio, databile alla metà del VI secolo a.C., dovrebbero essere alcune lastre di rivestimento bipartite, decorate con sovradipinture in rosso, bianco e bruno⁸⁰. I tre esemplari provenienti dagli scavi Gabrici sono in uno stato piuttosto frammentario: manca del tutto il registro superiore; uno solo dei tre conserva parte del registro centrale con decorazione a doppia treccia destrorsa tricroma, mentre in tutti e tre si conservano il tondino decorato a fasce oblique alternate in nero e bianco e il listello inferiore con treccia semplice tricroma (cat. 20-22; tavv. 4.19-21; 9.61-63, tav. a colori in fondo al volume, E₁₋₃). Questi trovano preciso confronto con un esemplare proveniente dalla stessa Cuma, oggi conservato presso la Villetta Virgiliana⁸¹.

Sempre riferibili ad un edificio sacro della metà del VI secolo a.C. sono due antefisse nimbate a palmetta diritta⁸². Delle due antefisse, quella meglio conservata, di cui manca comunque la cornice a nimbo, reca leggibili tracce di sovradipinture in bianco e bruno-rossiccio ed è caratterizzata da una decorazione con un motivo a losanghe contrapposte a colori alternati nel registro sottostante la palmetta (cat. 23-24; tavv. 4.26-27; 9.68-69, tav. a colori in fondo al volume, F). Molto incerta è l'attribuzione ad una delle serie di un piccolo frammento di coronamento nimbato, di cui si conservano la parte superiore, il tondino e una piccola parte della porzione sottostante, decorati a scacchiera in bianco e rosso⁸³. Si tratta comunque, a giudicare dall'andamento del listello in rilievo di un'antefissa, forse del tipo a maschera gorgonica nimbata (cat. 26; tavv. 4.23;

9.64, tav. a colori in fondo al volume, G).

Sembrerebbe invece far parte di un rifacimento successivo un'antefissa nimbata a palmetta rovescia⁸⁴ (cat. 25; tavv. 4.22; 9.65, tav. a colori in fondo al volume, H), che trova precisi confronti con un esemplare da Pitecusa⁸⁵, con il quale condivide la medesima decorazione a losanghe contrapposte sovradipinte in bianco, rosso e bruno nel registro sottostante la palmetta. L'antefissa rinvenuta dal Gabrici farebbe il paio con un'altra dello stesso tipo rinvenuto nella Crypta Romana, che tuttavia A. Gallo riteneva provenire dalla terrazza inferiore⁸⁶. L'esemplare in questione presenta confronti con uno pubblicato dal Gabrici e proveniente dal sepolcro, dove era stato rinvenuto come elemento decorativo di una tomba con copertura a tegole a doppio spiovente⁸⁷. A queste due si potrebbe forse aggiungere anche un frammento proveniente dagli scavi condotti dal Buchner sulla terrazza, di cui si conservano una sola foglia della cornice esterna del nimbo e la voluta inferiore sinistra del nastro che incorniciava l'elemento centrale⁸⁸.

Alla medesima fase sarebbe riferibile una lastra di rivestimento con decorazione tripartita e *anthemion* a rilievo, di cui si conservano solo alcuni petali di una palmetta pendula con sovradipinture in bianco, rosso e bruno (cat. 27; tavv. 4.24; 9.66, tav. a colori in fondo al volume, I₁)⁸⁹. Sempre riferibile allo stesso tipo è un frammento che conserva una porzione di uno degli archetti da cui pendeva la palmetta pendula (cat. 28; tavv. 4.25; 9.67, tav. a colori in fondo al volume, I₂)⁹⁰. Tutti questi reperti potrebbero forse testimoniare una fase intermedia rispetto al rifacimento monumentale della fine del VI - inizi V secolo a.C. ascrivibile al programma edilizio del tiranno Aristodemo. A quest'ultima fase sono invece riferibili tre frammenti pertinenti a lastre di rivestimento a margini rettilinei con *anthemion* a rilievo figurati (cat. 29-31; tavv. 4.28-30; 9.70-72), appar-

⁸⁰ Cavo E, busta IV; Cavo Q, busta IV. Cfr. Rescigno 1998, tipo A201, formato ii, d3, pp. 156-157

⁸¹ Cfr. Rescigno 1998, pp. 224-225, Tav. XIa.

⁸² Cavo Lato orientale (C), busta V; Cavo I, busta I; cfr. Rescigno 1998, tipo C2100, pp. 62-67.

⁸³ Cavo G, busta I.

⁸⁴ Cassetta con materiali incorporati, busta I; cfr. Rescigno 1998, tipo C2201-AA(?) -a-B1, pp. 75-84.

⁸⁵ Rescigno 1998, Tav. XX.88, fig. 111.

⁸⁶ Gallo 1985-1986, p. 165; Pagano 1992, p. 288.

⁸⁷ Gabrici 1913, col.553, Tav. LXXV.3; Rescigno 1998, Tav.V.40, Museo Archeologico di Napoli, inv. 85317.

⁸⁸ Jannelli 1999, p. 79, fig. 7.3.

⁸⁹ Cavo F, busta IV; cfr. Rescigno 1998, tipo B104 (*anthemion* tipo A), Tav. XI.131-134.

⁹⁰ Cavo A, busta II; cfr. Rescigno 1998, tipo B104 (*anthemion* tipo A), Tav. XII.144.

tenenti ad una serie nota principalmente da Capua⁹¹. Dei tre frammenti conservati uno appartiene certamente alla serie con volto femminile entro fiore di loto⁹², mentre per gli altri due frammenti⁹³ non è possibile affermare con sicurezza se appartengano alla medesima serie o alla variante che sostituisce al volto femminile quello di un "Eracle imberbe". Da Cuma provengono altri due frammenti appartenenti allo stesso tipo: uno conserva interamente il volto femminile, l'altro risulta anch'esso di attribuzione incerta alla serie in quanto si conservano solo il fiore di loto sovrimposto alla palmetta pendula e buona parte del nimbo⁹⁴.

Sembra dunque possibile, sulla base dell'evidenza delle diverse serie di terrecotte architettoniche (v. tavv. 11-12), ricostruire una sequenza di edifici sacri sulla terrazza inferiore dell'acropoli: una iniziale, compresa tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., probabilmente riferibile a uno o più sacelli; una della metà del VI a.C.; una riferibile alla seconda metà del VI a.C.; infine la fase monumentale, attribuibile verosimilmente ad epoca tirannica, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.⁹⁵

Conclusioni

La breve campagna di scavo condotta da Ettore Gabrici sull'acropoli di Cuma nel 1910 si configura come un evento di particolare rilievo nella storia degli scavi cumani. Si tratta, infatti, della prima attività di scavo regolare condotta nell'area del santuario inferiore, con un progetto scientifico ben definito: quello di individuare i più antichi livelli di frequentazione della futura acropoli, alla ricerca dell'evidenza di quell'abitato indigeno che giustificasse le eccezionali scoperte provenienti dal sepolcreto cumano effettuate tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento⁹⁶.

⁹¹ Cfr. Rescigno 1998, tipo D2, pp. 172-173; Rescigno 2010, p. 355.

⁹² Cavo I, busta I.

⁹³ Cavo D, busta IX; Cavo I, busta I.

⁹⁴ Cfr. Rescigno 1998, p. 231, figg. 64-65. Per il frammento che conserva la testa femminile entro fiore di loro vedi *Campi Flegrei*, p. 169.

⁹⁵ Per la cronologia delle diverse serie si fa riferimento a Rescigno 1998.

⁹⁶ Una sintesi degli scavi condotti nelle necropoli preelleniche di Cuma e della successiva dispersione dei materiali è in Criscuolo

Sebbene gli scavi siano stati condizionati dai metodi di ricerca dell'epoca, la cura mostrata dagli scavatori, sia nelle attività di scavo che nella loro descrizione, consente di ricostruire in gran parte le operazioni effettuate e di attribuire i materiali recuperati a specifiche aree della terrazza. Del tutto notevole fu, inoltre, la premura di riportare la profondità di rinvenimento dei diversi reperti, descrivendo la natura dei vari strati intercettati, circostanza tutt'altro che scontata per l'epoca.

In base alle scarse informazioni di cui disponiamo sembra possibile individuare quattro specifiche aree della terrazza in cui si concentrarono le ricerche. Alcune trincee, dette "cavi", vennero aperte nella parte settentrionale della terrazza, cioè quella antistante la fronte Nord del tempio. Altre invece vennero realizzate lungo il perimetro del tempio e nella cella dello stesso. Un cospicuo numero di altre trincee risulta ubicato nella parte nord-orientale della terrazza e nella parte meridionale, immediatamente davanti alla fronte Sud del tempio.

Come si è già detto, le trincee andarono ad occupare quasi l'intera superficie della terrazza, mettendo in luce una complessa situazione stratigrafica, spesso condizionata dai grandi interventi edilizi che si susseguirono nel corso del tempo.

I numerosissimi materiali raccolti coprono tutte le fasi di vita della terrazza, dall'età pre-protostorica all'epoca tardoantica e alto-medievale.

Per quanto concerne la fase pre-protostorica, cospicui sono i frammenti ceramici che rimandano ad un'intensa frequentazione della rocca tra la fine dell'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro. Si tratta di frammenti pertinenti soprattutto a forme chiuse, alcuni dei quali recano decorazioni ad incisione oppure con cordoni semplici o digitati. La tipologia dei materiali, seppur poco eloquente, è chiaramente riferibile ad un'area di abitato.

Un cambiamento radicale fu determinato dalla colonizzazione greca, avvenuta intorno alla metà dell'VIII secolo a.C.⁹⁷ I Greci, come è noto, con la conquista dell'insediamento installarono i propri santuari sull'acropoli, distruggendo la sede del più antico abitato indigeno.

2007.

⁹⁷ Per un quadro di insieme delle prime fasi di Cuma si veda d'Agostino 2009 e D'Acunto 2017 con relativa bibliografia.

I più antichi materiali greci raccolti durante gli scavi Gabrici datano al periodo Tardo Geometrico II. Di grande interesse, fra questi, un'oinochoe con fregio di cavalieri⁹⁸ e un cratere con decorazione in "white-on-dark", su cui è riconoscibile il motivo del cavallo alla mangiatoia. Proprio l'insistenza del motivo del cavallo, caro all'ideologia aristocratica, potrebbe suggerire prime forme di dediche all'interno di un santuario, le cui prime tracce sono però, purtroppo, di carattere del tutto indiziario. Nello stesso ambito potrebbero essere inquadrati i diversi frammenti pertinenti a morsi di cavallo recuperati dal Gabrici, nonché una punta di lancia in ferro apparentemente defunzionalizzata ritualmente. Fra i reperti di questo stesso orizzonte cronologico va segnalato il rinvenimento di un vaso in bronzo estremamente frammentario, nel quale, tuttavia, sembra possibile riconoscere, con la dovuta cautela, un lebete del tipo a spalla distinta.

Di eccezionale interesse è il ritrovamento di alcuni frammenti pertinenti ad una spada in ferro della tipologia con guardamani ad alette, databile tra l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e il VII secolo a.C. Tali oggetti, se immaginati in connessione con un'area santuariale, sembrano essere plausibilmente inquadrabili tra le prime forme di dediche.

Da un lato, i materiali rinvenuti negli strati più profondi della parte centrale della terrazza su cui sorge il tempio, contenuta all'interno del muro tardo-arcaico edificato all'epoca del tiranno Aristodemo, sembrano riflettere una condizione di giacitura secondaria, come dimostrato dagli scavi Maiuri del 1932 e da quelli Buchner del 1940. Dall'altro, non vi è motivo di estendere tale interpretazione alla parte orientale della terrazza, la quale non sembra essere stata interessata da successive strutture che avrebbero potuto intaccare la stratigrafia sottostante. Il risultato più importante in questa parte dell'area è certamente il rinvenimento della struttura definita dallo scavatore come "capanna". Come si è già detto, tale struttura era caratterizzata da un pavimento realizzato in scaglie di tufo e pozzolana, al cui centro era posto un focolare di forma allungata. All'interno della "capanna" sarebbero state rinvenute, associate a frammenti di ceramica in impasto e ad un frammento di ceramica figulina riconosciu-

ta come protocorinzia, evidenze relative alla lavorazione dei metalli. Tale contesto, la cui reale esistenza in posto è stata messa in dubbio in precedenza⁹⁹, merita a mio avviso, invece, di essere analizzato in dettaglio, tenendo in considerazione la sua ubicazione.

Più in generale, va sottolineato il frequente rinvenimento negli strati più profondi di tracce riferibili alla lavorazione dei metalli, sia sotto forma di scorie di lavorazione, sia di frammenti pertinenti a crogioli.

Preziose informazioni relative al primo orizzonte di monumentalizzazione del santuario provengono da alcune serie di terrecotte architettoniche. Una primissima fase, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., doveva essere caratterizzata dalla presenza di piccoli sacelli. Una testimonianza in tal senso è costituita dal rinvenimento di una grondaia fittile conformata a testa d'ariete che fa il paio con una antefissa a testa di gorgone non nimбата, sempre proveniente dalla terrazza inferiore, ma non dagli scavi Gabrici. Ad un edificio templare della metà del VI secolo sono riferibili delle lastre di rivestimento bipartite con decorazione a treccia con sovradipinture in bianco, rosso e bruno. Unitamente a queste si recuperarono due antefisse a palmetta dritta pertinenti al medesimo edificio. Ad un rifacimento databile forse al terzo quarto del VI secolo a.C. sono invece pertinenti un'antefissa nimбата a palmetta rovescia e due frammenti riferibili ad una lastra di rivestimento con decorazione tripartita e *anthemion* a rilievo. Verosimilmente all'epoca della tirannide di Aristodemo, tra la fine VI e gli inizi del V secolo a.C., si datano invece alcuni frammenti pertinenti a lastre di rivestimento a margini rettilinei figurate, appartenenti, almeno in un caso, certamente alla serie con teste femminili entro fiore di loto.

L'analisi delle evidenze non può non suscitare numerosi quesiti inerenti la struttura della terrazza e la natura delle diverse attività che vi si svolsero nell'enorme arco cronologico in cui fu interessata da occupazione. Le risposte a tali interrogativi non possono per ora che rimanere ipotesi. Parrebbe, pertanto, estremamente produttivo tentare di mettere a sistema i dati provenienti da tutti i numerosi

⁹⁸ Buchner 1954, p. 52.

⁹⁹ Catucci *et al.* 2002, pp. 99-100, in particolare nota 272.

scavi effettuati sulla terrazza inferiore: solo una più ampia pluralità di dati consentirebbe di trovare le giuste risposte, gettando nuova luce sul fondamentale ruolo rivestito dalla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma in tutte le diverse epoche storiche.

Se in futuro ci fosse l'opportunità di aprire una nuova indagine archeologica sistematica su questa terrazza dell'acropoli, varrebbe la pena probabilmente di ripartire proprio da quel settore della terrazza, a Nord-Est del tempio principale, nel quale il Gabrici aveva avuto l'opportunità di scavare contesti in giacitura primaria, con stratigrafie che riportavano alle prime fasi di occupazione del santuario e all'orizzonte pre-ellenico.

Catalogo

1. Anforetta/Brocchetta (cavo F - I, busta I)
Ricostruita a partire da frammenti di piccole dimensioni; h: 13 cm; Ø orlo: 9,2 cm; Corpo ceramico medio-fine ricco di inclusi di piccolissime dimensioni. (Tavv. 2.1; 6.37, tav. a colori in fondo al volume, B)
Orlo arrotondato; labbro appena svasato; collo cilindrico verticale; spalla arrotondata compressa; ventre arrotondato a corpo lenticolare decorato con solcature verticali e da una bugna decorata da solcature curvilinee; fondo concavo. Non si conserva il punto d'attacco dell'ansa/e. Si conserva un frammento d'ansa a bastoncino decorata con costolature, impostata verticalmente. Superficie steccata di colore grigio scuro con lenti marroni/rossicce.
Cronologia: IEF
Confronti: Melandri 2011, tipo 9A1, pp. 273-274, tavv. 2-XXIV, 2-XXV; Melandri 2011, tipo 10B1b1, p. 278, tav. 2-XXVIII.
2. Tazza (cavo H - IV, busta II)
Si conserva un solo grande frammento; h max conservata: 8,7 cm; largh. max conservata: 11,6 cm. Corpo ceramico medio ricco di inclusi di piccole dimensioni. (Tavv. 2.2; 6.40)
Orlo assottigliato fortemente frammentato; labbro estroflesso; spalla arrotondata; vasca troncoconica; decorazione plastica con una bugna. Superficie steccata di colore grigio scuro.
Cronologia: IEF
Confronti: Nizzo 2008, p. 247, n. 113, fig.21, tav. XV.
3. Anforetta (cassetta senza specifiche - XVII, busta I)
Si conserva un piccolo frammento di parete con parte di una bugna decorata tutt'intorno con solcature puntiformi forse pertinenti ad una rosetta e da una coppia di solcature oblique; h max conservata: 2 cm; largh. max conservata: 3 cm. Corpo ceramico medio-fine ricco di inclusi di piccolissime dimensioni. Superficie steccata di colore grigio scuro. (Tav. 6.38)
Cronologia: IEF
4. Olla, globulare ad orlo rientrante (cassetta senza dati di rinvenimento - VI, busta IX)
Si conserva un frammento; h max conservata: 7,8 cm; Ø orlo: 36 cm; Corpo ceramico medio-grossolano ricco di inclusi di dimensioni variabili. (Tavv. 2.4; 5.36)
Orlo arrotondato rientrante; superficie esterna con cordature. Superficie steccata di colore grigio chiaro.
Cronologia: EBR-IEF
Confronti: Bergonzi *et al.* 1982, p. 42, tav. 1,7.
5. Fusaiola (cavo lato orientale (C) - V, busta I)
Fusaiola di forma biconica con profilo arrotondato con 7 sfaccettature; h: 4 cm; largh.: 3,1 cm; Ø foro passante: 1 cm. (Tavv. 2.3; 6.39)
Cronologia: IEF
Confronti: Nizzo 2008, n. 143, p. 262, fig. 24, tav. 19.
6. Kantharos, tipo "Itaca"; d'importazione corinzia (cavo D - III, busta X)
Si conserva un frammento; h max conservata: 2,3 cm; Ø orlo: 8 cm. Argilla estremamente depurata di colore giallino/beige (5Y-8/3 "pale yellow"). (Tavv. 2.7; 6.44)
Orlo assottigliato; breve labbro leggermente estroflesso; spalla arrotondata. Superficie interna ed esterna interamente verniciata di colore marrone scuro/nerastro.
Cronologia: TG II
Confronti: *Cuma. Le fortificazioni 2*, cat. 63, p. 140, tav. 4.15.
7. Kantharos tipo "Itaca"; d'importazione corinzia (cavo D - III, busta I; cavo E - XI, busta II)
Si conservano due frammenti contigui (uno proveniente dal cavo D ed uno dal cavo E); h max conservata 2,2 cm; Ø orlo: 8,2 cm. Argilla estremamente depurata di colore giallino/beige (5Y-8/3 "pale yellow"). (Tavv. 2.8; 6.41)

Orlo assottigliato; labbro leggermente estroflesso; spalla arrotondata. Superficie interna ed esterna interamente verniciata di colore marrone scuro/nerastro.

Cronologia: TG II

Confronti: *Cuma. Le fortificazioni 2*, cat. 63, p. 140, tav. 4.15.

8. Kantharos tipo "Itaca"; d'importazione corinzia (cavo E - XI, busta III)

Si conserva quasi per intero l'ansa; h max conservata 3,7 cm. Argilla estremamente depurata di colore giallino/beige (5Y-8/3 "pale yellow"). (Tavv. 2.10; 6.42)

Ansa impostata verticalmente; profilo arrotondato a gomito; sezione appiattita (spessore 0,55 cm). Superficie interamente verniciata di colore marrone scuro/nerastro.

Cronologia: TG II

Confronti: *Cuma. Le fortificazioni 2*, cat. 63, p. 140, tav. 4.15.

9. Kantharos tipo "Itaca"; d'importazione corinzia (cavo D - III, busta I)

Si conserva un frammento di parete con attacco dell'ansa; h max conservata 2,3 cm; largh. max conservata: 3,8 cm. Argilla estremamente depurata di colore giallino/beige (5Y-8/3 "pale yellow"). (Tavv. 2.9; 6.43)

Ansa impostata verticalmente a partire da circa metà della vasca. La parte dell'ansa conservatasi restituisce una sezione appiattita (spessore 0,4 cm). Superficie interna ed esterna interamente verniciata di colore marrone scuro.

Cronologia: TG II

Confronti: *Cuma. Le fortificazioni 2*, cat. 63, p. 140, tav. 4.15.

10. Cratere; probabilmente di produzione pitecusano-cumana (cassetta senza dati di rinvenimento - V, busta V)

Si conservano 8 frammenti, di cui due contigui; h max conservata: 8 cm; Ø orlo: 34 cm. Argilla depurata di colore arancio rosato (5YR-6/4 "dull orange"). (Tavv. 2.5; 7.45-51, tav. a colori in fondo al volume, C)

Orlo piatto; labbro leggermente estroflesso con solcatura; spalla arrotondata; vasca profonda; piede svasato profilato cavo. Decorazione delle superfici articolata, con verniciatura in bianco su fondo marrone rossiccio (tipo "white-on-dark"). Superficie interna: interamente verniciata di colore marrone rossiccio. Superficie esterna: labbro decorato da una fascia con quattordici

elementi sub-circolari, inquadrati da due sottili linee orizzontali. Al di sotto pannello incorniciato da un riquadro composto da una sottile linea, dai cui angoli si dipartono, apparentemente in modo speculare, tre linee curve convesse, di cui quella più interna si raccorda ad una serie di linee verticali. Al centro del pannello, verosimilmente, raffigurazione del cavallo alla mangiatoia sopra cui pende un'ascia bipenne, di cui si conserva la sola ascia bipenne pendente e la parte posteriore del cavallo con la coda. Al di sotto del pannello una fascia, inquadrata da due sottili linee orizzontali, decorata con motivo a dente di lupo. Piede decorato con motivo a dente di lupo.

Cronologia: TG II.

Confronti: per la morfologia *Pithekoussai I*, tav. 67; per la tecnica *Cuma. Le fortificazioni 2*, pp. 21-22

11. Coppetta (cavo D - III, busta X)

Si conserva un frammento; h max conservata: 2 cm; Ø orlo: 12 cm. Argilla depurata di colore arancio rosato (5YR-6/4 "dull orange"). (Tavv. 2.6; 7.52)

Orlo assottigliato; labbro leggermente estroflesso; vasca arrotondata a profilo continuo. Parte superiore dell'orlo decorata con sottili tratti verticali di colore rossiccio bruno. Superficie interna: interamente verniciata di colore bruno aranciato, salvo una fascia a risparmio. Superficie esterna: labbro decorato da una serie di tratti verticali di colore bruno; al di sotto fascia orizzontale di colore bruno.

Cronologia: Fine VIII - inizi VII secolo a.C.

Confronti: Merlati 2012, tipo S1, p. 117, tav. XXVIII

12. Lebete (cassetta con materiali scorporati - IX, busta II)

Si conservano 26 frammenti in pessimo stato; h max conservata: 1,5 cm; Ø orlo: 18 cm. Bronzo. (Tavv. 3.11; 8.53)

Orlo assottigliato; breve labbro rientrante; spalla obliqua, forse del tipo distinto, con tre sottili solcature subito sotto l'orlo; fondo piatto.

Cronologia: fine VIII - VI secolo a.C.

13-16. Morsi di cavallo (cavo rettangolare ampl. - XXI, busta II)

Si conservano 4 elementi pertinenti a filetti, anelli e tiranti in pessimo stato di conservazione. Ferro. (Tavv. 3.12-15; 8.57-60)

Cronologia: VIII secolo a.C.

Confronti: Pellegrini 1903, cat. XLVIII-XLIX, fig. 41; Laforgia 2003, cat. 95, fig. 134;

17. Cuspide di lancia (cavo in direzione N-S - XVI, busta I)

Cuspide di lancia in pessimo stato di conservazione; immanicatura a sezione romboidale (spess. 1 cm); lama stretta e allungata ripiegata verso il basso (lunghezza max conservata 18 cm) a sezione lenticolare (spess. max 0,5 cm); Ferro. (Tavv. 3.17; 8.54)

18. Spada (cavo A - XVIII, busta I)

Si conservano 3 grandi frammenti, di cui due contigui, in un discreto stato, più altri piccoli frammenti pertinenti alla lama in pessimo stato; lunghezza max ricostruibili: 45 cm ca. (Tavv. 3.16; 8.55)

Immanicatura a lingua da presa con margini rialzati e guardamani ad allette; lama lenticolare con profilo centrale ingrossato.

Cronologia: fine VIII - VII secolo a.C.

Confronti: Laforgia 2003, T. 194, cat. 82, fig. 131-82; Cuozzo 2003, T. 1507, pp. 173-174, tav. 12b; Kilian 1970, T. A46, p. 335, tav. 22-I-7a; Kilian 1970, T. A343, p. 352, tav. 96-II-3; Kilian 1970, T. A42, p. 334, tav. 20-II-2.

19. Crogiolo (cavo C - XX, busta I)

Si conservano 4 frammenti contigui fortemente frammentati; h max conservata: 9 cm; Ø fondo: 12 cm ca. Superficie esterna di colore marrone chiaro, corpo ceramico estremamente combusto con inclusi di bronzo, parte superficiale vetrificata. (Tavv. 3.18; 8.56, tav. a colori in fondo al volume, D)

Cronologia: incerta, rinvenuto in uno strato datato dagli scavatori al VII sec. a.C.

20. Lastra di rivestimento bipartita (cavo E - XI, busta IV)

Si conserva un unico frammento con circa metà del registro superiore, tondino e listello di base; h max conservata: 13,8 cm; largh. max conservata: 10,3 cm. (Tavv. 4.19; 9.61, tav. a colori in fondo al volume, E₁)

Registro centrale con decorazione a doppia treccia destrorsa tricroma in rosso, bianco e nero su fondo crema (spessore 2,5 cm); tondino decorato a fasce oblique sinistrorse alternate in nero e bianco (spessore 4,2 cm); registro inferiore sopraelevato rispetto al registro centrale decorato con treccia semplice tricroma in rosso, bianco e nero su fondo crema (spessore 3,4 cm).

Cronologia: metà VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo A201, formato ii, d3, pp. 156-157.

21. Lastra di rivestimento bipartita (cavo Q - II, busta IV)

Si conserva un unico frammento con una piccolissima parte del registro centrale, tondino e listello di base; h max conservata: 8,6 cm; largh. max conservata: 8 cm. (Tavv. 4.20; 9.62, tav. a colori in fondo al volume, E₂)

Registro centrale con decorazione a doppia treccia destrorsa tricroma in rosso, bianco e nero su fondo crema (spessore 2,5 cm); tondino decorato a fasce oblique sinistrorse alternate in nero e bianco (spessore 4,3 cm); listello di base sopraelevato rispetto al registro centrale decorato con treccia semplice tricroma in rosso, bianco e nero su fondo crema (spessore 3,2 cm).

Cronologia: metà VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo A201, formato ii, d3, pp. 156-157.

22. Lastra di rivestimento bipartita (cavo Q - II, busta IV)

Si conserva un unico frammento con il solo tondino e listello inferiore; h max conservata: 8 cm; largh. max conservata: 12 cm. (Tavv. 4.21; 9.63, tav. a colori in fondo al volume, E₃)

Tondino decorato a fasce oblique alternate in bruno e bianco (spessore 4,3 cm); listello inferiore sopraelevato rispetto al registro centrale decorato con treccia semplice tricroma in bianco, rosso e nero su fondo bruno (spessore 3,2 cm).

Cronologia: metà VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo A201, formato ii, d3, pp. 156-157.

23. Antefissa nimbata a palmetta diritta (cavo "lato orientale" (C) - V, busta V)

Esemplare conservato integralmente tranne che nella parte superiore con la cornice a nimbo; h max conservata: 20 cm; largh. max conservata: 28,5 cm; (Tavv. 4.26; 9.68, tav. a colori in fondo al volume, F)

La palmetta diritta reca sovradipinture appena leggibili in bianco e bruno-rossiccio; listello sottostante la palmetta decorato con motivo a losanghe contrapposte in bianco e bruno-rossiccio.

Cronologia: prima metà VI secolo a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo C2100, pp. 224-225, Tav. XIa.

24. Antefissa nimbata a palmetta diritta (cavo I - XV, busta I)

Si conservano solo due frammenti contigui fortemente lacunosi con parte destra di una palmetta diritta con sovradipinture appena leggibili in bianco e rosso e parte destra del nastro a volute con sovradipinture in bianco e rosso appena leggibili. Dalle dimensioni dei frammenti rimasti è possibile ricostruire un esemplare dalle dimensioni del tutto analoghe al precedente (Tavv. 4.27; 9.69)

Cronologia: prima metà VI secolo a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo C2100, pp. 224-225, Tav. XIa.

25. Antefissa nimbata a palmetta rovescia (cassetta con materiali scorporati - IX, busta I)

Si conserva quasi integralmente la palmetta pendula, frammentario risulta il listello inferiore. Manca del tutto la parte superiore con la cornice nimbata e il nastro a volute; h max conservata: 18 cm; largh. max conservata: 21 cm; (Tavv. 4.22; 9.65, tav. a colori in fondo al volume, H)

Palmetta rovescia decorata con sovradipinture in bianco, rosso e nero parzialmente evanide; listello inferiore decorato con motivo a scacchiera di losanghe in bianco, rosso e nero.

Cronologia: terzo quarto del VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo C2201-AA(?) - a-B₁, pp. 75-84.

26. Antefissa nimbata (Cavo G - XXVIII, busta I)

Si conserva un frammento con coronamento nimbato, tondino e piccola porzione della parte sottostante; h max conservata: 8 cm; largh. max conservata: 9 cm. (Tavv. 4.23; 9.64, tav. a colori in fondo al volume, G)

Coronamento nimbato decorato con sovradipinture in bianco, rosso e bruno; tondino e parte sottostante decorati a scacchiera in bianco e rosso;

Cronologia: VI sec. a.C.

27. Lastra di rivestimento tripartita con *anthemion* a rilievo (Cavo F - I, busta IV)

Si conserva un piccolo frammento dell'*anthemion* a rilievo con parte della palmetta pendula; h max conservata: 7,5 cm; largh. max conservata: 7,8 cm. (Tavv. 4.24; 9.66, tav. a colori in fondo al volume, I₁)

Palmetta decorata con sovradipinture in bianco, rosso e nero.

Cronologia: terzo quarto del VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo B104 (*anthemion* tipo A), Tav. XI.131-134.

28. Lastra di rivestimento tripartita con *anthemion* a rilievo (Cavo A - XVIII, busta II)

Si conserva un piccolo frammento dell'*anthemion* a rilievo con la parte terminale introflessa di un archetto da cui doveva pendere la palmetta. Leggibile parzialmente anche il legaccio che doveva unire i due archetti. Al di sopra della voluta dell'archetto è presente un foro per la sospensione. Sovradipinture in bianco, rosso e nero; h max conservata: 10,5 cm; largh. max conservata: 10 cm. (Tavv. 4.25; 9.67, tav. a colori in fondo al volume, I₂)

Cronologia: terzo quarto del VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo B104 (*anthemion* tipo A), Tav. XII.144.

29. Lastra di rivestimento a margini rettilinei con testa femminile entro fiore di loto (Cavo I - XV, busta I)

Margine destro della lastra. Dell'*anthemion* si conserva la palmetta pendula che termina nella sua metà al margine della lastra. Si conserva la parte laterale della capigliatura del volto femminile che asseconda la curvatura del sepallo destro, parzialmente conservato. Quasi totalmente evanida la pellicola pittorica; h max conservata: 15 cm; largh. max conservata: 12 cm. (Tavv. 4.28; 9.70)

Cronologia: fine VI sec. a.C.

Confronti: Rescigno 1998, tipo D2, pp. 172-173.

30. Lastra di rivestimento a margini rettilinei (Cavo D - III, busta IX)

Angolo superiore destro della lastra. Lo spessore aumenta progressivamente verso l'alto. Si conserva il mezzo fiore di loto sovrimposto alla palmetta pendula e buona parte del nimbo che coronava la testa. Non è possibile attribuire il frammento alla serie con testa femminile entro fiore di loto o diversamente con "Eracle imberbe". Si conserva un ingobbio bianco su tutta la superficie; h max conservata: 12 cm; largh. max conservata: 20 cm. (Tavv. 4.29; 9.71)

Cronologia: fine VI sec. a.C.

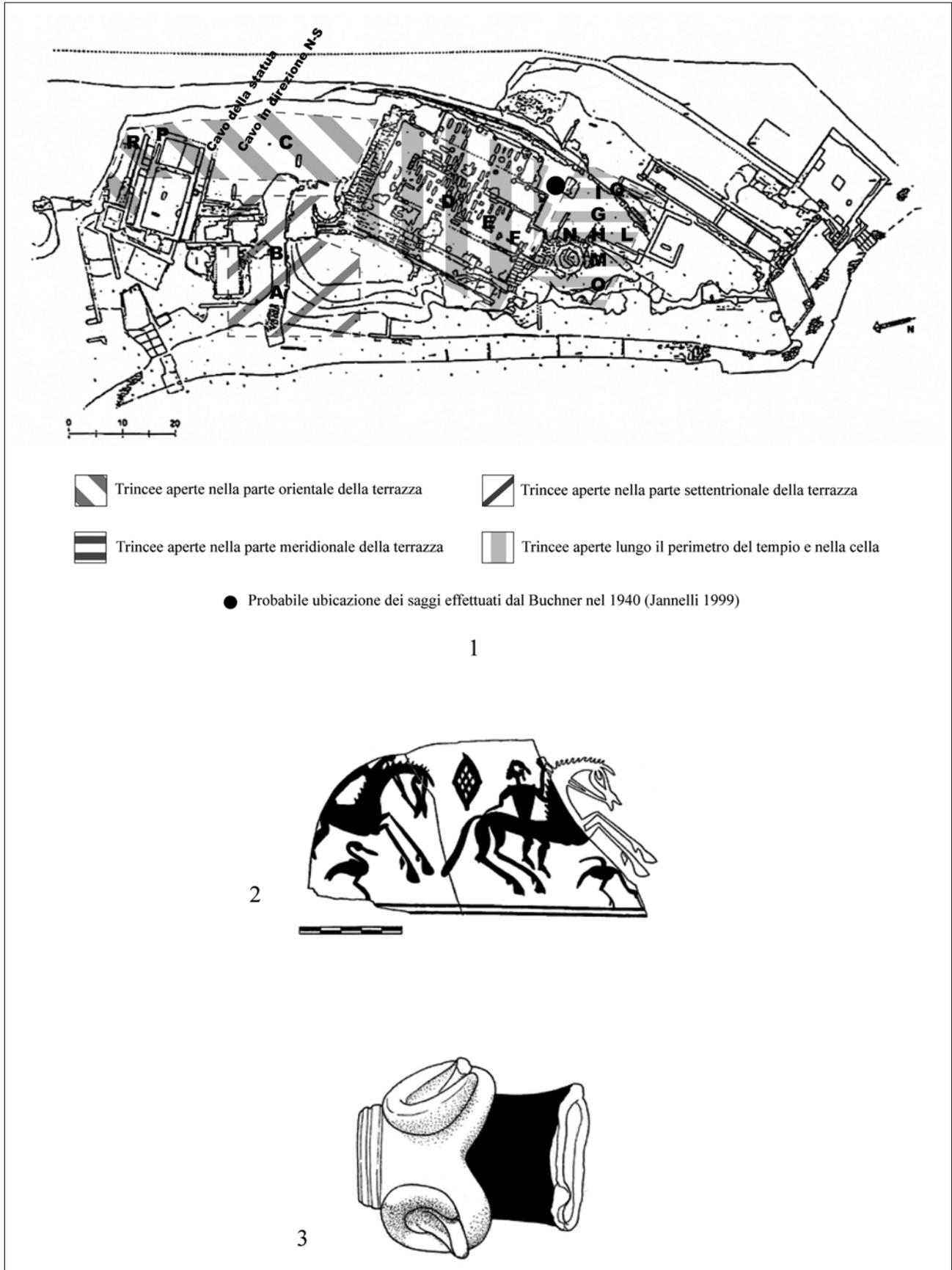
Confronti: Rescigno 1998, tipo D2, pp. 172-173.

31. Lastra di rivestimento a margini rettilinei (Cavo I - XV, busta I)

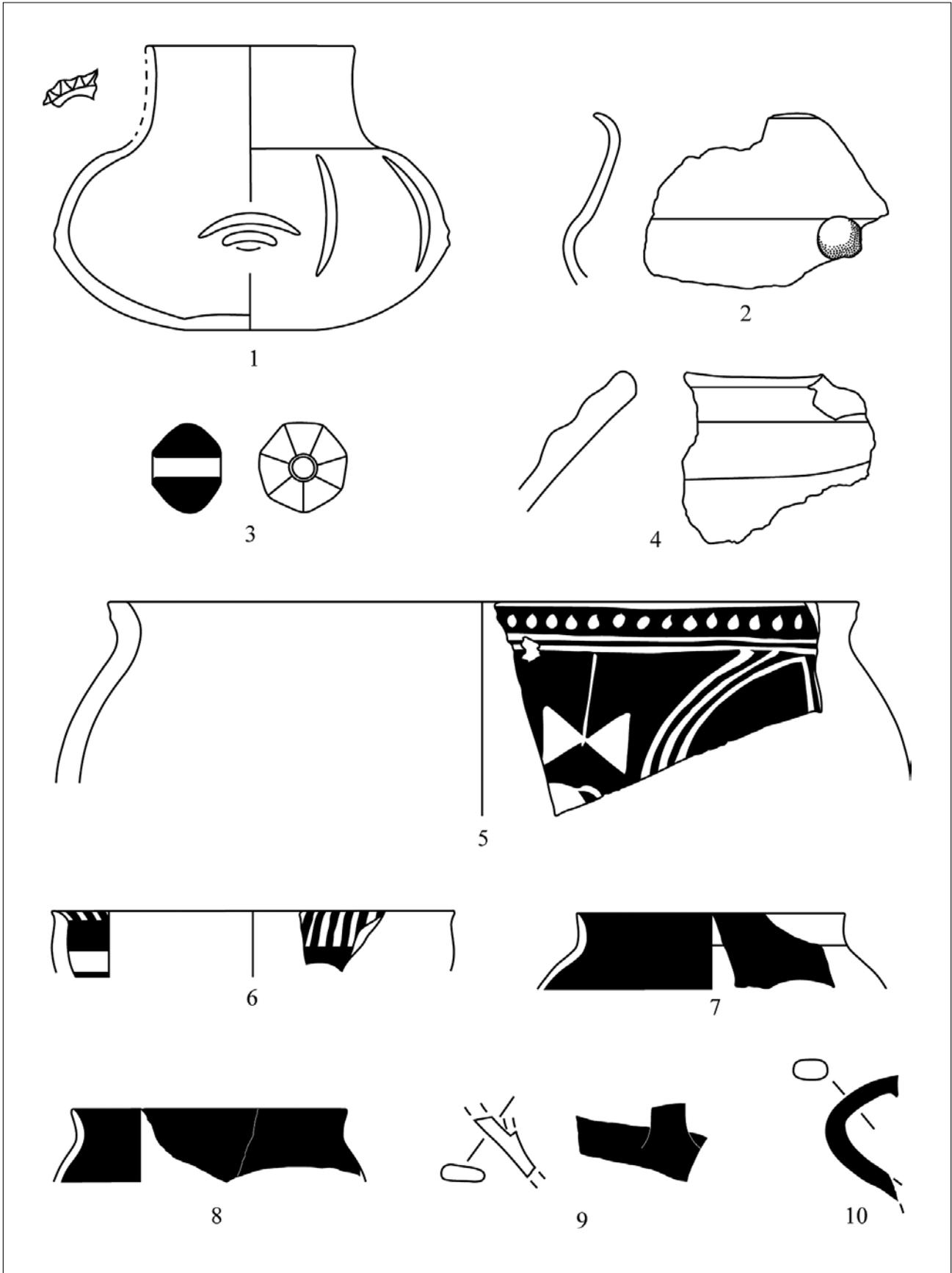
Angolo superiore sinistro della lastra. Lo spessore aumenta progressivamente verso l'alto. Si conserva il mezzo fiore di loto sovrimposto alla palmetta pendula e buona parte del nimbo che coronava la testa. Non è possibile attribuire il frammento alla serie con testa femminile entro fiore di loto o diversamente con "Eracle imberbe". Si conserva un ingobbio bianco su tutta la superficie; h max conservata: 12 cm; largh. max conservata: 14 cm. (Tavv. 4.30; 9.72)

Cronologia: fine VI sec. a.C.

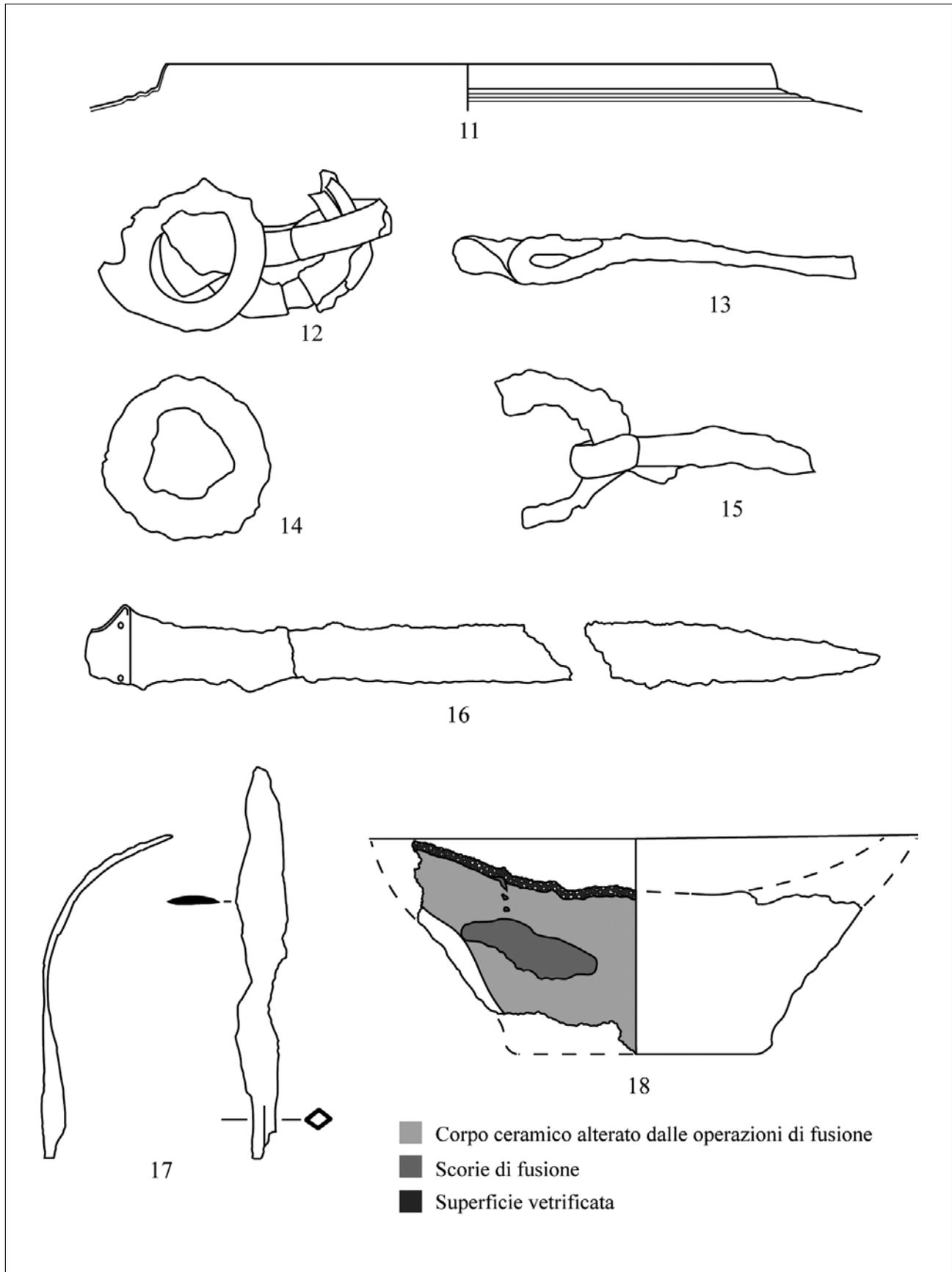
Confronti: Rescigno 1998, tipo D2, pp. 172-173.



Tav. 1 - 1: Ricostruzione del posizionamento delle aree indagate dal Gabrici nel 1910 (Rielaborazione Autore da Jannelli 1999, fig. 2.). 2: Oinochoe con fregio di cavalieri (da Buchner 1954, p. 52). 3. Gocciolatoio arcaico conformato a testa d'ariete (da *Campi Flegrei*, p. 171).



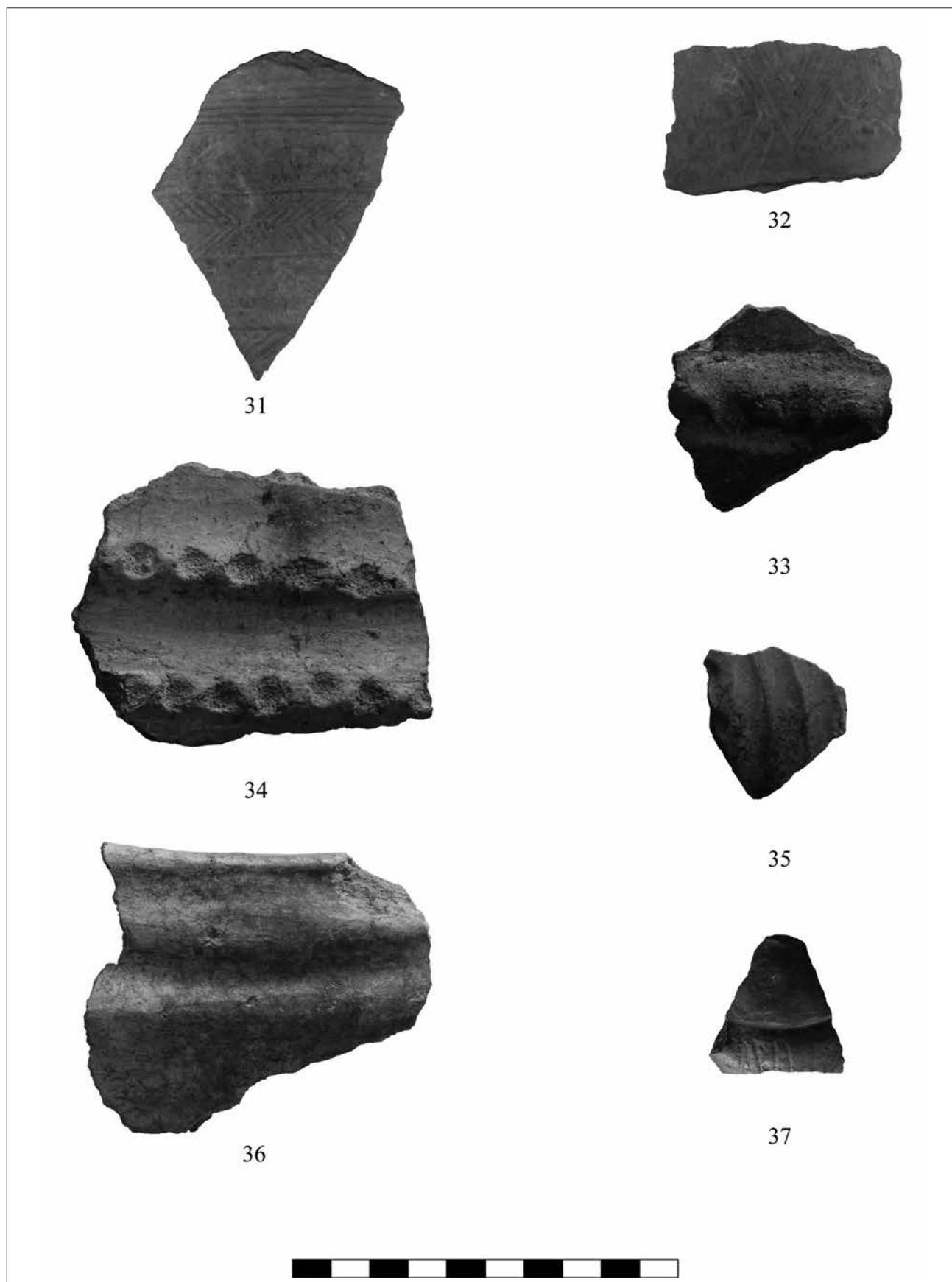
Tav. 2 - I reperti da 1 a 5 sono in scala 1:3, da 6 a 10 in scala 1:2. (Disegni Autore)



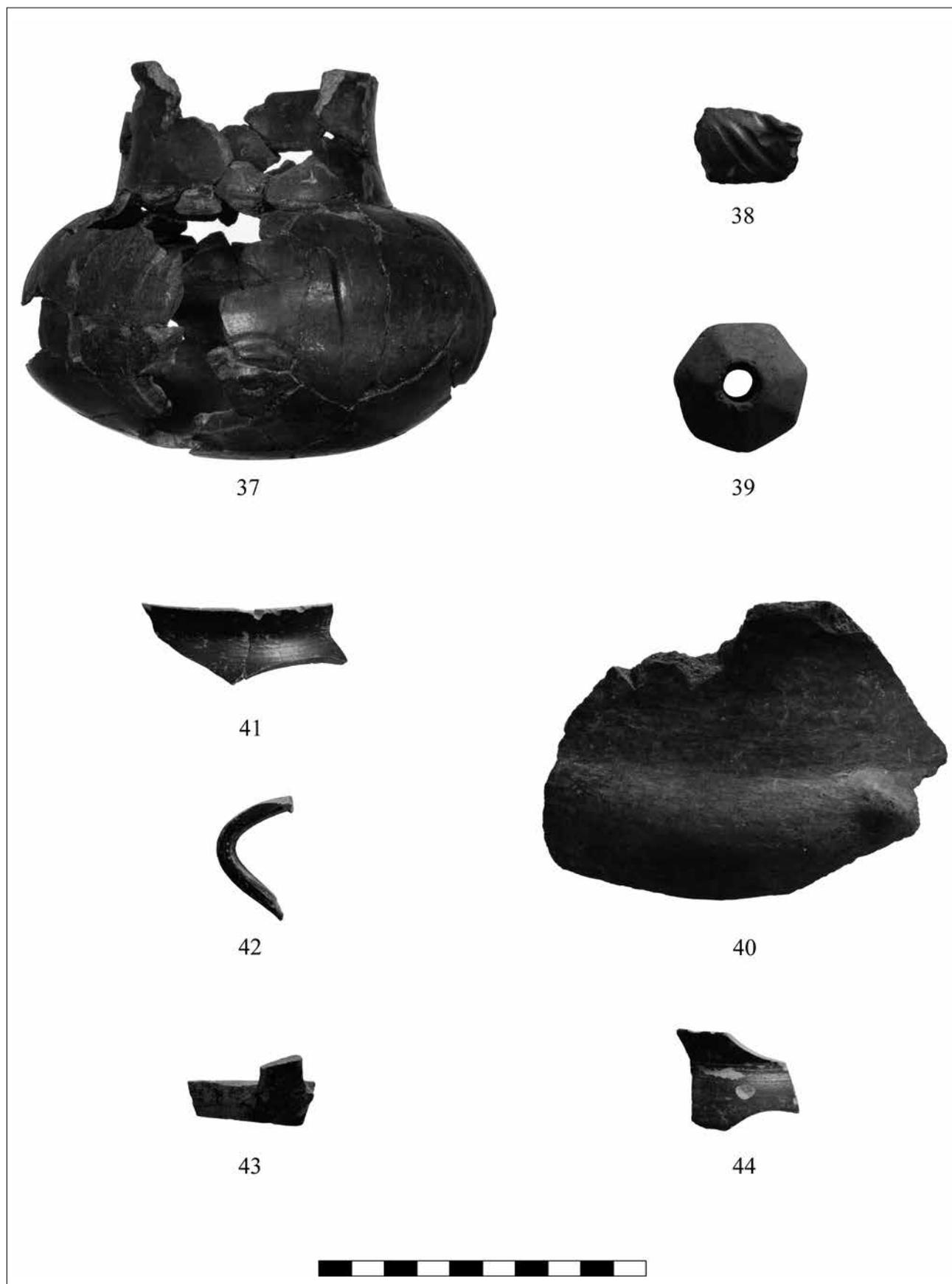
Tav. 3 - I reperti da 11 a 15 sono in scala 1:2, da 16 a 18 in scala 1:3. (Disegni Autore)



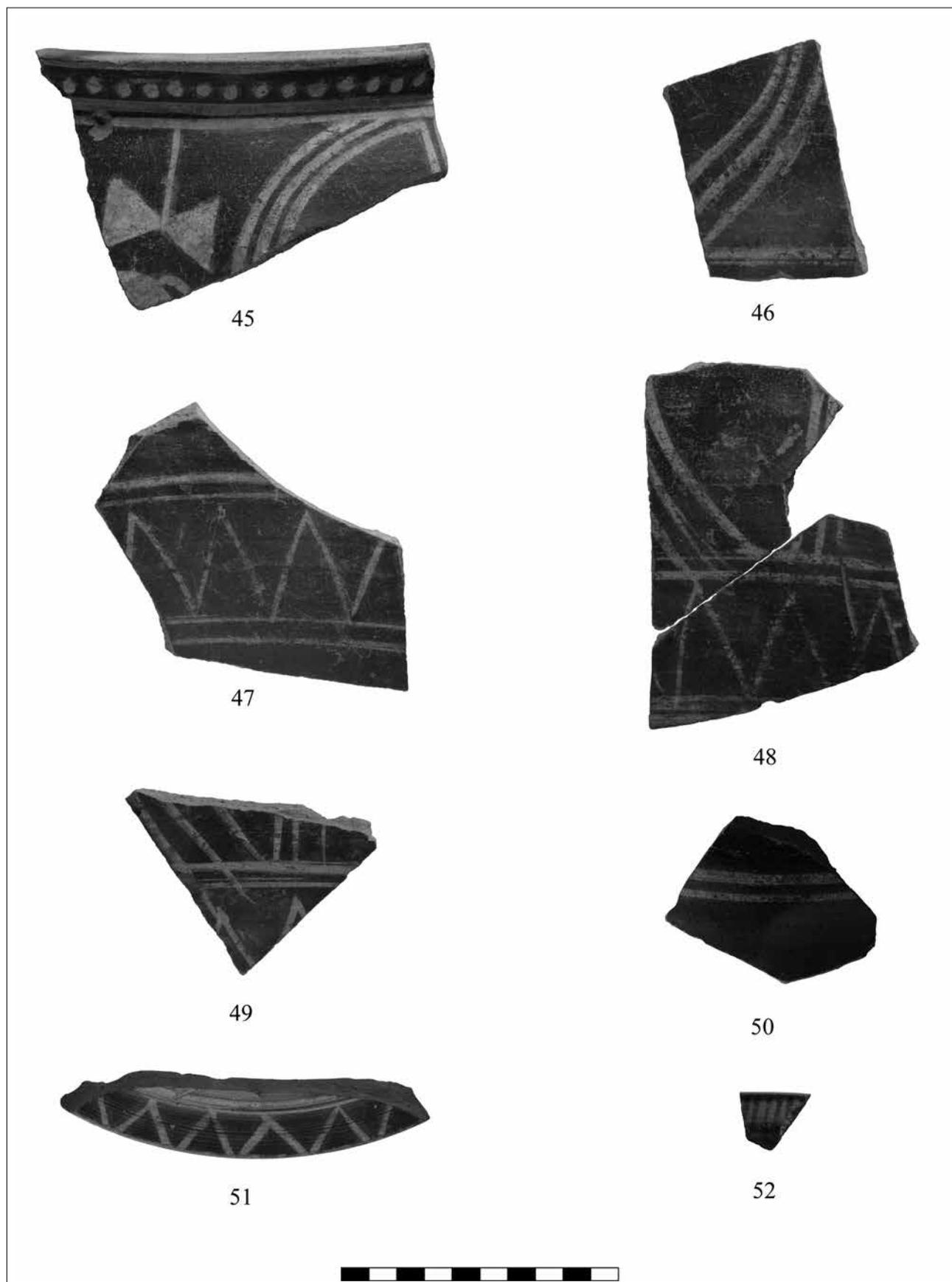
Tav. 4 - Tutte le terrecotte architettoniche sono rappresentate in scala 1:4. (Disegni Autore)



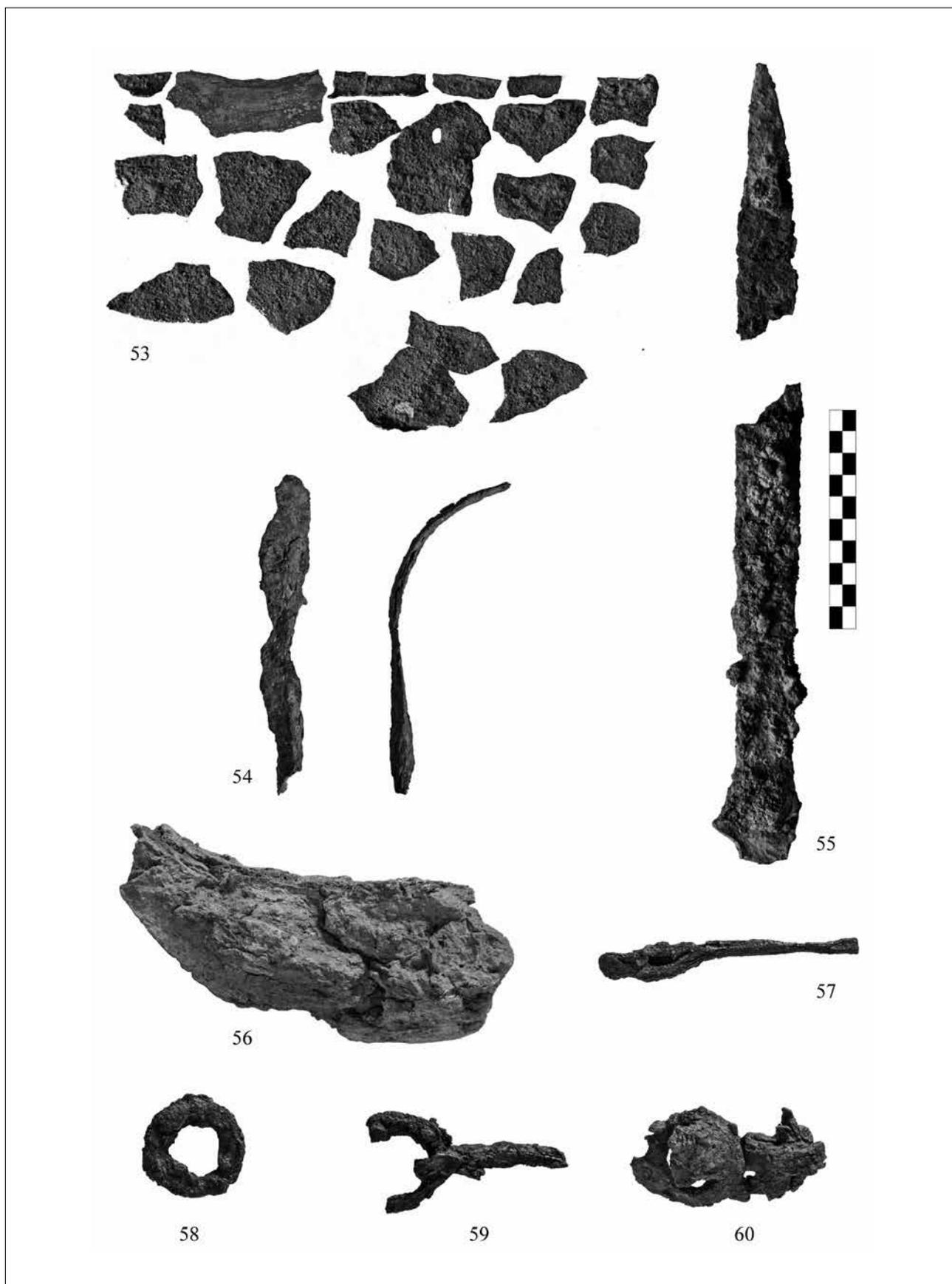
Tav. 5 - Ceramica d'impasto. (Foto Autore)



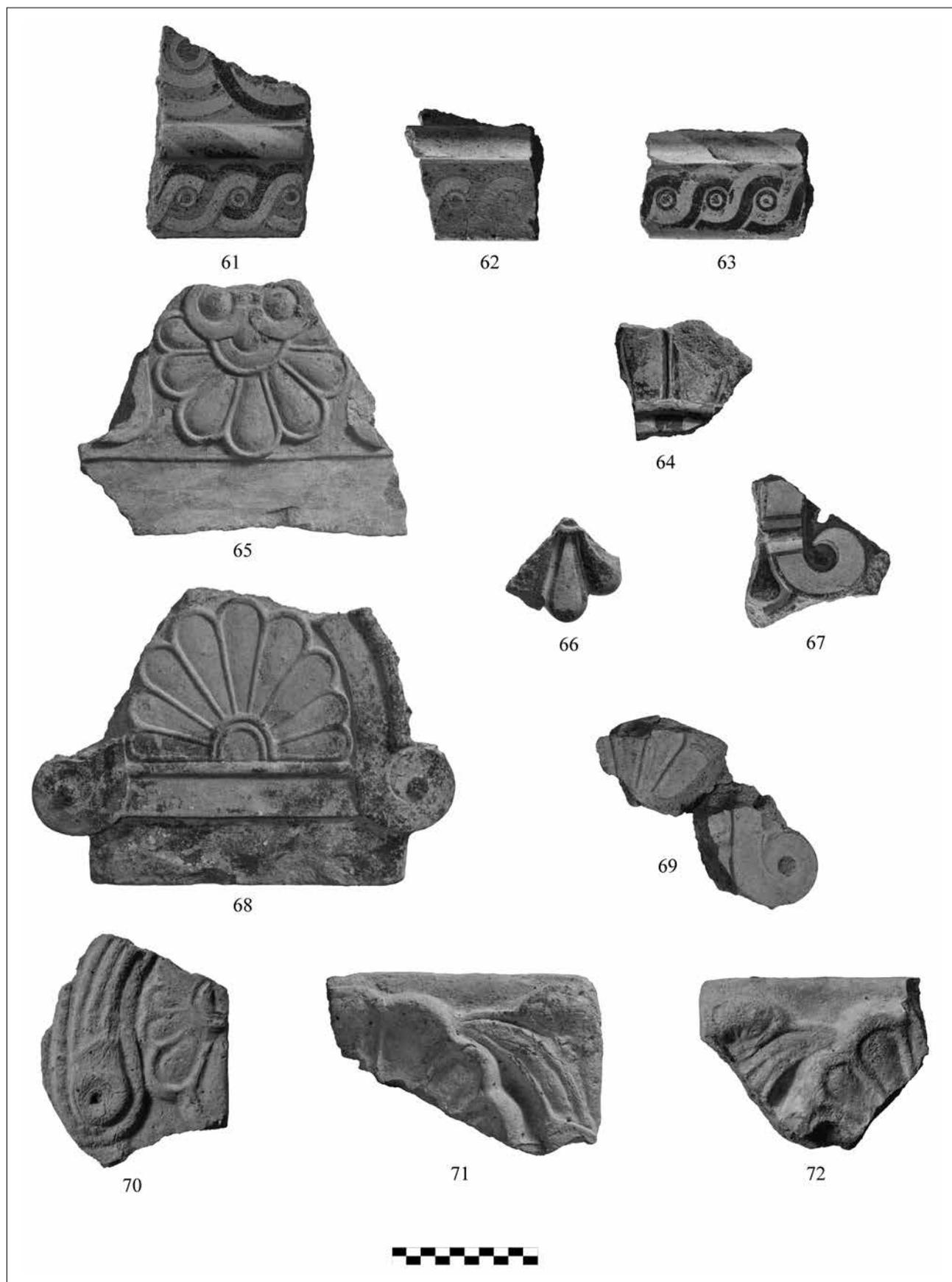
Tav. 6 - Ceramica d'impasto (37-38, 40). Fusaiola (39). Ceramica protocorinzia d'importazione (41-44). (Foto Autore)



Tav. 7 - Ceramica tardogeometrica. (Foto Autore)



Tav. 8 - Reperti metallici (53-55, 57-60). Crogiolo (56). (Foto Autore)



Tav. 9 - Terrecotte architettoniche arcaiche. (Foto Autore)



1

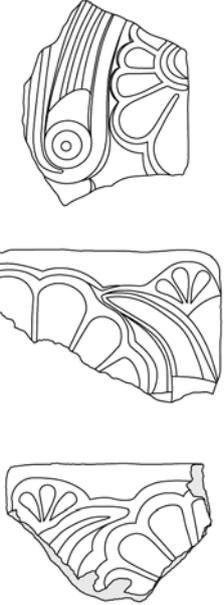


2

Tav. 10 - 1: "Veduta generale dei ruderi e degli strati scoperti sul lato est della terrazza" (da Gabrici 1913, tav. CXXII,2).
2: "Pavimento di abitazione dei secoli VIII-VII a.C. sul lato est della terrazza (da Gabrici 1913, tav. CXXIII,2).

Cronologia	Materiali già editi	Materiali Gabrici 1910	Tipo (Rescigno 1998)	Reperti
Fine VII - Inizi VI sec. a.C.	Gocciolatoio conformato a testa di ariete (Borriello 2006; Campi Flegrei; Rescigno 2009; Rescigno 2010)		A11, formato II, schema decorativo 2	 (Campi Flegrei, p. 171)
Fine VII - Inizi VI sec. a.C.	Antefissa a testa di gorgone non nimbata (Rescigno 2009; Rescigno 2010)		F3400	Documentazione grafica/fotografica assente
Metà VI sec. a.C.	Lastra di rivestimento con listello semplice (Jannelli 1999)		(?)	Documentazione grafica/fotografica assente
Metà VI sec. a.C.		Lastre di rivestimento bipartite con decorazione a treccia (3 fr.)	A201, formato ii, d3	
Metà VI sec. a.C.		Antefisse nimbate a palmetta diritta (2 el.)	C2100	
Metà VI sec. a.C. (?)		Antefissa nimbata a maschera gorgonica (?)	C3400 (?)	
Seconda metà VI sec. a.C.		Lastre di rivestimento tripartite con anthemion a rilievo (2 fr.)	B104 (anthemion tipo A)	
Seconda metà VI sec. a.C.	Lastra di rivestimento tripartita con anthemion a rilievo (Jannelli 1999)		B104 (anthemion tipo A?)	 (Jannelli 1999, fig. 7.2)
Seconda metà VI sec. a.C.	Antefissa nimbata a palmetta rovescia (?) (Jannelli 1999)		C2201 (?)	 (Jannelli 1999, fig. 7.3)
Seconda metà VI sec. a.C.		Antefissa nimbata a palmetta rovescia	C2201-AA(?)-a-B1	

Tav. 11 - Tabella sintetica relativa alle terrecotte architettoniche rinvenute sulla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma.

Cronologia	Materiali già editi	Materiali Gabrici 1910	Tipo (Rescigno 1998)	Reperti
Fine VI-Inizi V sec. a.C.	Lastra di rivestimento a margini rettilinei con <i>anthemion</i> a rilievo figurata (<i>Campi Flegrei</i> ; Rescigno 2009; Rescigno 2010)		D2	 <p data-bbox="1193 510 1417 539"><i>(Campi Flegrei, p. 169)</i></p>
Fine VI-Inizi V sec. a.C.		Lastre di rivestimento a margini rettilinei con <i>anthemion</i> a rilievo figurate (3 fr.)	D2	

Tav. 12 - Tabella sintetica relativa alle terrecotte architettoniche rinvenute sulla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma.

Abbreviazioni bibliografiche

- Albore Livadie 1985a = C. Albore Livadie, 'Il territorio flegreo: dall'eneolitico al preellenico di Cuma', in *Napoli Antica*, 'Catalogo della mostra di Napoli', Napoli 1985, pp. 55-62.
- Albore Livadie 1985b = C. Albore Livadie, 'Cuma Preellenica', in *Napoli Antica*, 'Catalogo della mostra di Napoli', Napoli 1985, pp. 62-62.
- Basile 2016-2017 = L. Basile, 'Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto', in *AIONArchStAnt* n.s. 23-24, 2016-2017, pp. 137-157.
- Berard 1970 = C. Berard, *Eretria. Fouilles et recherches. III. L'Hérôon à la porte de l'ouest*, Berna 1970.
- Bergonzi et alii 1982 = G. Bergonzi - V. Buffa - A. Cardarelli - C. Giardino - R. Peroni - L. Vagnetti, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 2*, *Cahiers du Centre Jean Berard* 8, 1982.
- Borriello 2006 = M. R. Borriello, 'Gronda arcaica da Cuma', in I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield (a cura di), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, 'Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002', Oxford 2006, pp. 278-279.
- Brun et alii 2005 = J. P. Brun - P. Munzi - S. Abellon - M. Amarger - E. Botte - G. Brkojewitsch - L. Cavassa - G. Varennes - M. Pasqualini - S. Satre, 'Cumes', in *MÉFRA* 117, 1, 2005, pp. 346-359.
- Brun et alii 2006 = J. P. Brun - P. Munzi - S. Abellon - M. Amarger - E. Botte - G. Brkojewitsch - L. Cavassa - S. Courbay - H. Duday - S. Naji - L. Stefaniuk, 'Cumes', in *MÉFRA* 118, 1, 2006, pp. 342-349.
- Brun et alii 2009 = J. P. Brun - H. Duday - P. Munzi - M. Torino, 'Le recenti indagini del Centre Jean Berard', in *Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008)*, Napoli 2009, pp. 353-382.
- Brun - Munzi 2001 = J. P. Brun - P. Munzi, 'Cumes', in *MÉFRA* 113, 1, 2001, pp. 484-487.
- Brun - Munzi 2002 = J. P. Brun - P. Munzi, 'Cumes: Recherches sur les ports', in *MÉFRA* 114, 1, 2002, pp. 467-470.
- Brun - Munzi 2007 = J. P. Brun - P. Munzi, 'Cumes', in *MÉFRA* 119, 1, 2007, pp. 287-299.
- Brun - Munzi 2009 = J. P. Brun - P. Munzi, 'Cuma: un gruppo di monumenti funerari dalla necropoli romana della Porta mediana', in Gasparri - Greco 2009, pp. 229-247.
- Burelli - Valenza Mele 1989 = L. Burelli - N. Valenza Mele, 'Cuma' s.v., in *Biblioteca Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, VII, Siti Cuccuvà-Garaguso*, Pisa-Roma 1989.
- Buchner 1950 = G. Buchner, 'Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro riordinamento', in *RivScPreist.* 5, 1950, pp. 99-107.
- Buchner 1954 = G. Buchner, 'Figürlich bemalte spatgeometrischen Vasen aus Pithekoussai und Kyme', in *MDAI(R)* 60-61, 1954, pp. 37-55.
- Buchner 1955 = G. Buchner, s. v. Ischia, in *EEA* 3, II suppl., 1995, pp. 125-129.
- Buchner 1969 = G. Buchner, 'Mostra degli scavi di Pithecusa', in *DialArch* 3, 1-2, 1969, pp. 85-101.
- Buchner 1971 = G. Buchner, 'Recent Work at Pithekoussai (Ischia), 1965-1971' in *AR*, 1970-71, pp. 63-67.
- Buchner - Gialanella 1994 = G. Buchner - C. Gialanella, *Museo Archeologico di Pithecusae, Isola d'Ischia*, Roma 1994.
- Camodeca 2003a = G. Camodeca, 'Iscrizioni pubbliche nuove e riedite e monumenti di Cumae. 1. Il Foro e il Tempio di Apollo', in *AIONArchStAnt* n.s. 8, 2003, pp. 148-162.
- Camodeca 2003b = G. Camodeca, 'L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica', in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 14, 2003, pp. 173-186.

- Campi Flegrei* = F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valenza, *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008.
- Catucci et alii 2002 = M. Catucci - L. Jannelli - L. Sanesi Mastrocinque, 'Il deposito votivo dall'Acropoli di Cuma', in *Corpus delle stipi votive in Italia*, XVI, 2002.
- Cerchiai et alii 2012-2013 = L. Cerchiai - B. d'Agostino - C. Pellegrino - C. Tronchetti - M. Parasole - L. Bondioli - A. Sperduti, 'Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111', in *AIONArchStAnt* n.s. 19-20, 2012-2013, pp. 73-108.
- CIL X* = *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae latinae, Corpus Iscriptionum Latinarum, X*, Berlino 1883.
- Coldstream 1968 = N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, Londra 1968.
- Coldstream 1995 = N. Coldstream, 'Eubean Geometric Imports from the acropolis of Pithekoussai', in *BSA* 90, 1995, pp. 251-267.
- Coraggio 2014 = F. Coraggio, *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 17, *Studi Cumani* 6, Pozzuoli 2014.
- Criscuolo 2007 = P. Criscuolo, 'Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello', in Gasparri - Greco 2007, pp. 263-309.
- Criscuolo - Pacciarelli 2009 = P. Criscuolo - M. Pacciarelli, 'La facies cumana della prima età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio tirrenici', in *Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008)*, Napoli 2009, pp. 323-351.
- Cuma. Le fortificazioni 1* = B. d'Agostino - F. Fratta - V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni 1. Lo scavo 1994-2002*, *AIONArchStAnt* Quaderno 15, Napoli 2005.
- Cuma. Le fortificazioni 2* = M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, *AIONArchStAnt* Quaderno 16, Napoli 2006.
- Cuma. Le fortificazioni 3* = B. d'Agostino - M. Giglio, *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, *AIONArchStAnt* Quaderno 19, Napoli 2009.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- Cuozzo, in corso di stampa = M. Cuozzo, 'Produzioni ceramiche dall'area di Mazzola' in T. E. Cinquantaquattro - M. D'Acunto (a cura di), *Pithekoussai e l'Eubea tra Oriente e Occidente*, in corso di stampa.
- D'Acunto 2009 = M. D'Acunto, 'L'abitato antico di Cuma tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: relazione preliminare della campagna di scavo del 2007 dell'Università L'Orientale di Napoli', in Gasparri - Greco 2009, pp. 73-87.
- D'Acunto 2015 = M. D'Acunto, 'Politica edilizia e immaginario della Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi', in *SciAnt* 21.2, 2015, pp. 173-212.
- D'Acunto 2017 = M. D'Acunto, 'Cumae in Campania during the 7th Century BC', in C. Morgan - X. Charalambidou (a cura di), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition, Innovation and Meaning*, 'Acts of the Colloquium held at the British School at Athens, 9th-11th December 2011', Oxford 2017, pp. 293-329.
- D'Acunto et alii 2014 = M. D'Acunto - M. Giglio - S. Iavarone - D. Volpicella - A. Carannante - E. Auzino - C. Bagnulo - M. Barbato - G. Borriello - F. R. Cappa - L. Carpentiero - G. Forlano - D. Oione - F. Spoto - P. Valle, 'Gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nell'abitato greco-romano di Cuma (2007-2013)', in *Newsletter di Archeologia CISA* 5, 2014, pp. 21-38.
- D'Acunto et alii 2015 = M. D'Acunto - M. Barbato - M. Gelone - M. Giglio - S. Iavarone - G. Borriello - S. Napolitano, 'Abitato antico di Cuma (Na), campagna di scavo 2014', in *Newsletter di Archeologia CISA* 6, 2015, pp. 179-190.
- D'Acunto et alii 2016 = M. D'Acunto - M. Giglio - S. Iavarone - M. Barbato - G. Borriello - L. Carpentiero - M. Gelone - S. Napolitano - S. Carnevale - C. Penzone - M. Tartari, 'Cuma, il quartiere greco-romano tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: Campagna di scavo del 2015', in *Newsletter di Archeologia CISA* 7, 2016, pp. 137-151.
- d'Agostino 1996 = B. d'Agostino, 'La Stipe dei cavalli di Pithecusa', in *AttiMGrecia* 3, serie III, 1996, pp.13-91.

- d'Agostino 2002 = B. d'Agostino, 'Il kantharos "tipo Itaca" fra Grecia e Occidente', in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, 'Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001', Paestum-Atene 2002, pp. 357-361.
- d'Agostino 2009 = B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione', in *Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008)*, Napoli 2009, pp. 169-196.
- d'Agostino - D'Acunto 2009 = B. d'Agostino - M. D'Acunto, 'La città e le mura: nuovi dati dall'area Nord della città antica', in *Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008)*, Napoli 2009, pp. 483-521.
- De Jorio 1822 = A. De Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni*, Napoli 1822.
- Fratta 2002 = F. Fratta, 'Per una rilettura del sistema di fortificazioni di Cuma', in B. d'Agostino - A. D'Andrea (a cura di), *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, Napoli 2002, pp. 21-73.
- Gabricsi 1913 = E. Gabricsi, *Cuma, MonAnt* 22, 1913.
- Gallo 1985-1986 = A. Gallo, 'Cuma, il santuario di Apollo sull'acropoli', in *Puteoli* 9-10, 1985-1986, pp. 121-210.
- Gasparri - Greco 2007 = C. Gasparri - G. Greco, *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università Federico II 2001-2002, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 5, *Studi Cumani* 1, Pozzuoli 2007.
- Gasparri - Greco 2009 = C. Gasparri - G. Greco, *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 7, *Studi Cumani* 2, Pozzuoli 2007.
- Gastaldi 2018 = P. Gastaldi, 'Cuma: prima della polis', in *AIONArchStAnt* n.s. 25, 2018, pp. 161-206.
- Greco 2009 = G. Greco, 'Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze della piazza del Foro', in *Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008)*, Napoli 2009, pp. 383-444.
- Jannelli 1997 = L. Jannelli, *L'acropoli di Cuma: documenti e problemi* (Dottorato di ricerca in Archeologia), Istituto Universitario Orientale di Napoli, 1997.
- Jannelli 1999 = L. Jannelli, 'La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età pre-protostorica: i dati dello scavo Buchner', in *AIONArchStAnt* n.s. 6, 1999, pp. 73-90.
- Kilian 1970 = K. Kilian, *Archäologische Forschungen in Lukanien, III. Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina*, Heidelberg 1970.
- Laforgia 2003 = E. Laforgia, *Il Museo archeologico di Calatia*, Napoli 2003.
- Luberto 2017 = M. R. Luberto, 'Il motivo dei cavalli alla mangiatoia e l'iconografia del tripode tra Grecia e Italia: alcune considerazioni sulle attestazioni in Magna Grecia', in *ASAtene* 95, 2017, pp. 185-204.
- Mazarakis Ainian 2006-2007 = A. Mazarakis Ainian 'I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)', in *AIONArchStAnt* n.s. 13-14, 2006-2007, pp. 81-110.
- Melandri 2011 = M. Melandri, *L'età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia Protostorica*, Oxford 2011.
- Mermati 2012 = F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 12, *Studi Cumani* 3, Pozzuoli 2012.
- Müller-Karpe 1959 = H. Müller-Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfeldernzeit nördlich und südlich der Alpen, Römisch-Germanische Forschungen* 22, Berlino 1959.
- Nizzo 2007 = V. Nizzo, 'Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi Osta', in *MEFRA* 119/2, 2007, pp. 483-502.
- Nizzo 2008 = V. Nizzo, 'I materiali cumani dal Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"', in *Bullettino di Paletnologia Italiana* 97, 2008, pp. 165-276.
- Pagano 1992 = M. Pagano, 'L'acropoli di Cuma e l'Antro della Sibilla', in M. Gigante (a cura di), *Civiltà dei Campi Flegrei*, Napoli 1992, pp. 261-330.

- Pellegrini 1903 = G. Pellegrini, 'Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma', in *MonAnt* 13, 1903, pp. 163-177.
- Pesando 2000 = F. Pesando, 'Un tempio della Magna Mater sull'acropoli di Cuma?', in *AIONArchStAnn* s. 7, 2000, pp. 163-177.
- Pithekoussai I* = G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai I. Le necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, MAL, Serie Monografica, vol. IV, Napoli 1993.
- Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani*, Roma 1998.
- Rescigno 2009 = C. Rescigno, 'Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana', in *Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2008)*, Napoli 2009, pp. 447-479.
- Rescigno 2010 = C. Rescigno, 'Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali', in *MÉFRA* 122/2, 2010, pp. 345-376.
- Rescigno 2012 = C. Rescigno, *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli: contributi e documenti*, Venosa 2012.
- Rescigno 2013 = C. Rescigno, 'Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove', in *Fold&R* 269, 2012 (2013), pp. 1-15.
- Rescigno 2015 = C. Rescigno, 'Il Tempio Superiore dell'acropoli di Cuma. Nuove ricerche', in *Atti del LII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2012)*, Taranto 2015, pp. 913-929.
- Rescigno - Sirleto 2011 = C. Rescigno - R. Sirleto, 'Cuma, acropoli. Scavi al Tempio Superiore', in *Fold&R* 236, 2011, pp. 1-10.
- Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- Scatozza Horicht 1971 = L. A. Scatozza Höricht, 'Le terrecotte architettoniche cumane d'età arcaica', in *Klarchos* 13, 1971, pp. 45-111.
- Sirleto - Vollaro 2012 = R. Sirleto - E. Vollaro, 'Gli scavi storici dell'acropoli di Cuma. Contesti e materiali', in Rescigno 2012, pp. 35-62.
- Tomay 2002 = L. Tomay, 'Le ceramiche di tradizione achea della Sibaritide', in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, 'Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001', Paestum-Atene 2002, pp. 331-355.

Ancient World. All the four Corinthian vases decorated with depictions of Argonauts' adventures are in fact very peculiar and the study of their iconography allows for discussions concerning the interconnected dynamics between the epic poetry formation and the creation of a particular image in vase-painting. The analysis of the Argonauts' Krater iconography, together with a new discussion about the inscriptions labelling its figures and an examination of the literary sources on the various versions of Phineus' story, shed new light on the meaning of its figurative program.

ALBIO CESARE CASSIO, *Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonicco*

Some of the personal names on the Thessaloniki crater are misspelled, and Jason's name is written with a rare graphic convention. A fresh examination of the names on the crater does away with earlier misreadings, and shows that their spelling is neither conditioned by literary texts nor influenced by the writing habits of a non-Corinthian craftsman.

FRANCESCO NITTI, *L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore*

In 1910 Ettore Gabrici conducted the first state-commissioned excavation on the lower terrace of the acropolis of Cuma, the seat of the so-called sanctuary of Apollo. The aim of these excavations was to find evidences of early indigenous occupation. The excavation method consisted of opening trenches, identifying the different archaeological layers and stopping only at the natural soil or when the investigated strata were clearly disturbed. All the finds from this campaign were collected in boxes and stored in the National Archaeological Museum of Napoli. Remarkably, the results of this excavation were almost forgotten for more than a century and only few finds have been published until now. The purpose of this article is to present the reconstruction of the archaeological activities, based

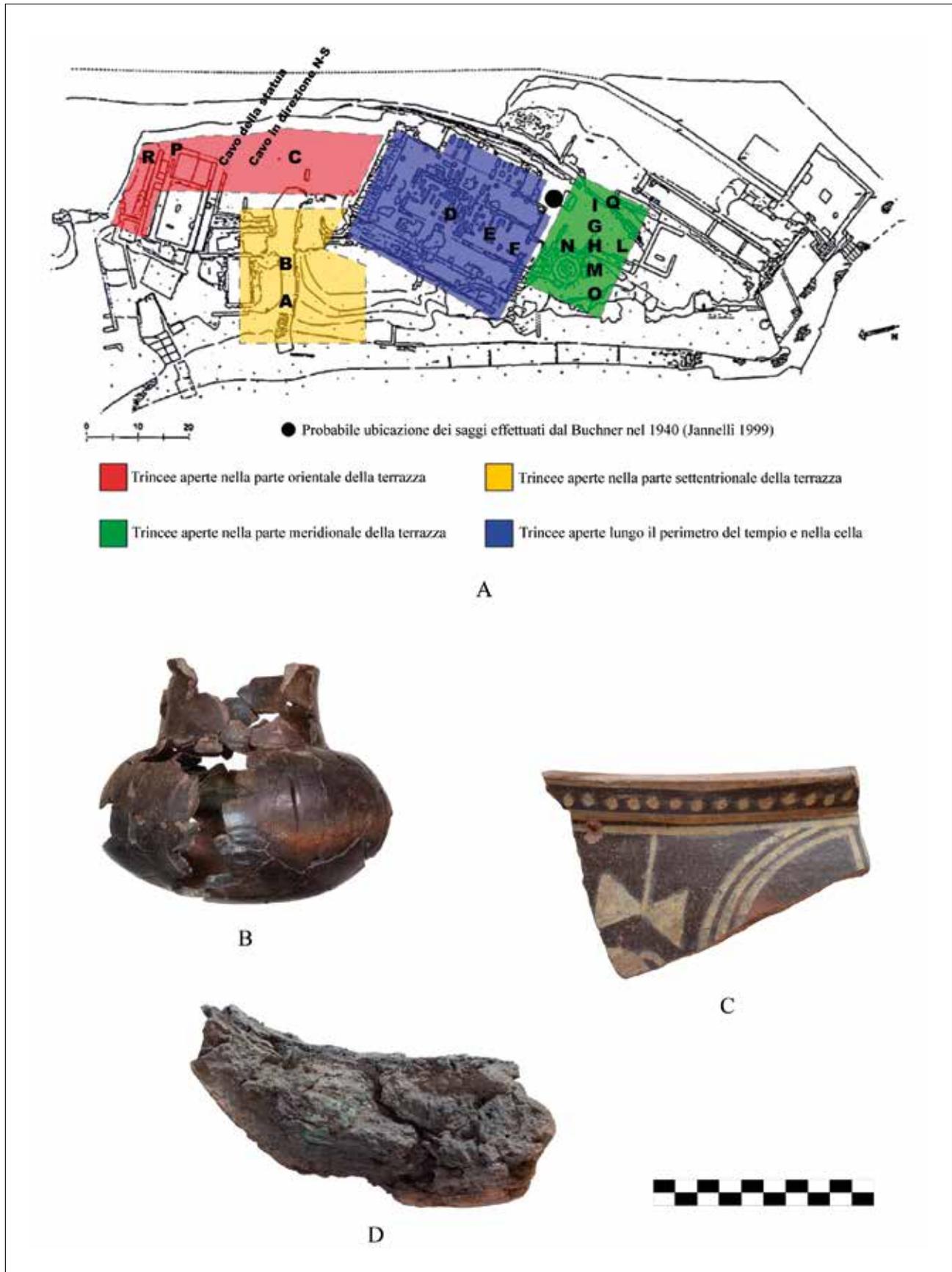
on a copy of the excavation journal preserved in the archive of Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, as well as to show a selection of finds of the Protohistoric and Early Archaic period. The analysis of materials shows that the lower terrace of the acropolis of Cuma was occupied from the end of the Bronze Age and the beginning of the Early Iron Age. The typology of pottery of this period (consisting for the most part in storage vessels, like jars and small amphorae) clearly refers to a settlement area. A crucial change in the history of the site was determined by the Greeks' arrival around the middle of the VIII century B.C. The indigenous settlement was destroyed and the acropolis of Cuma became the seat of the Greek gods. Greek materials, from Late Geometric II, testify to the transformation of the lower terrace. The Author suggests that some of these finds could be interpreted as the earliest votive offerings of the sanctuary. Very interesting is also a series of architectural terracottas that clearly show the monumentalization of the sanctuary between the end of the VII century and the end of VI century B.C.

CLAUDIA LAMBRUGO, *Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"*

This paper focuses on the results of a recent new examination of the Archaic cemeteries of Gela (founded in Sicily in 689 BC), containing mainly 7th and 6th century burials. Although it mainly deals with an excavation carefully scheduled and directed at the very beginning of the 20th century by Paolo Orsi himself, whose strictness in unearthing and registering the finds is well known, two main difficulties had to be faced and, if possible, solved. The first is strongly connected to the current laws at the end of the nineteenth century for antiquities and archaeological diggings. The second has to do with the different way of approaching *data* from *necropoleis*.

The research has revealed how the funerary scenario of Archaic Gela is characterized by a relative lack of expensive burial rites and rich grave goods, a well-known tendency observed in almost all Sicilian cemeteries, which in Gela resembles a singular

IMMAGINI A COLORI



Tav. 1 - A: Ricostruzione del posizionamento delle aree indagate dal Gabrici nel 1910 (Rielaborazione Autore da Jannelli 1999, fig. 2.). B: Anforetta. C: Cratere. D: Crogiolo. (Foto Autore)



Tav. 2 - E₁₋₃: Lastre di rivestimento bipartite. F: Antefissa nimbata a palmetta diritta. G: Antefissa nimbata. H: Antefissa nimbata a palmetta rovescia. I₁₋₂: Lastre di rivestimento tripartite con *anthemion* a rilievo. (Foto Autore)

*Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

